

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 4 MAGGIO 2021



Banca Campania Centro - Il direttore generale Fausto Salvati: "Va rilevato il ruolo di sostegno e di partnership a imprese e famiglie"

Approvato il bilancio 2020, confermato Camillo Catarozzo alla presidenza

Approvato il Bilancio 2020 e confermate le scelte del Consiglio di Amministrazione in merito alle cariche di presidente e del consigliere da cooptare all'interno del CdA. Decisioni prese all'indomani della scomparsa, lo scorso giugno, di Silvio Petrone, da 25 anni presidente di Banca Campania Centro, e che avevano portato alla presidenza il commercialista Camillo Catarozzo e in consiglio di amministrazione, il dott. Amabile Guzzo. Sono queste le principali decisioni prese dall'Assemblea dei Soci di Banca Campania Centro, la più grande Banca di Credito Cooperativo campano con i suoi oltre 8000 soci e 26 sportelli tra le province di Salerno e Avellino, riunitasi ieri mattina, nella sua sede centrale di Battipaglia. Per il secondo anno consecutivo, a causa delle norme anticond, l'assemblea si è svolta senza la presenza dei soci, con la modalità del "rappresentante designato", a cui oltre 1000 soci hanno fatto avere, nei giorni precedenti, la delega con l'intenzione di voto sui vari argomenti all'ordine del giorno. Unanimità piena sia per il Bilancio 2020 che per le nomine in CdA. Segno evidente di una piena sintonia tra compagine sociale e governance della banca. Una-



Camillo Catarozzo

nimità confermata proprio dal numero di deleghe giunte al notaio Carlo Carbone, il rappresentante designato a presiedere l'assemblea. "E' stato un anno estremamente complesso per tutto il paese - ha dichiarato al termine dell'assemblea il presidente Catarozzo - a cui la nostra Banca ha saputo rispondere con prontezza e con iniziative mirate, sia di supporto all'economia locale e sia nell'ambito dell'aiuto sociale. Abbiamo continuato a essere punto di

riferimento per le nostre comunità, ma al tempo stesso non abbiamo messo da

“
Catarozzo: “E' stato un anno estremamente complesso per tutto il paese”
”

Piena sintonia tra la compagine sociale e la governance della banca

parte i nostri progetti per lo sviluppo del territorio”.

Banca Campania Centro, che fa parte del Gruppo Bancario Iccrea, in questi mesi si è resa protagonista di una serie di iniziative tese a creare uno sviluppo sostenibile unito alla coesione sociale in uno spirito di rete. Da qui le collaborazioni con l'Università, Confindustria, Fondazione Cassa Rurale, Fondazione Saccone, Symbola e tante altre realtà, per fare in modo che le sinergie producessero economia.

“La cooperazione di credito - ha confermato Catarozzo che tra l'altro proprio in questi giorni è stato chiamato nel consiglio di amministrazione del Fondo Nazionale di Garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo - ha la grande forza di poter contare sul protagonismo dei propri Soci. Tante persone unite dagli stessi valori e dallo stesso obiettivo. Anche per questo - ha proseguito il presidente - siamo arrivati a questa assemblea, che anche quest'anno non poteva es-

sere vissuta in presenza, al termine di un percorso di informazione e confronto fatto attraverso i media, i social, le piattaforme internet e l'importante opera della Consulta dei Soci che si è attivata per confrontarsi con le varie aree del nostro territorio”.

Per quanto riguarda i numeri di Bilancio, l'esercizio 2020 si è chiuso con un utile di 1.3 milioni di euro, facendo registrare nei suoi parametri più importanti dati positivi come il Patrimonio salito a oltre 120 milioni di euro e un indice di solidità, il famoso CET1, al 23,86%, quasi il doppio della media nazionale del sistema bancario italiano. “Al di là dei semplici numeri, comunque estremamente positivi - ha commentato il direttore generale Fausto Salvati - va rilevato il ruolo di sostegno e di partnership a imprese e famiglie che la banca ha continuato a dare in questi difficili mesi, grazie all'impegno di tutta la struttura”.

seguici su

 freetime
Cafè

Via San Nicola di Pastena, 7 - SALERNO | Info e Prenotazioni: 089 71 19 15

E_MAIL: FREETIMECAFE15@GMAIL.COM

Il livello di sicurezza di Campania Centro è quasi il doppio della media nazionale

la banca

Un utile di 1,3 milioni di euro, un patrimonio che supera i 120 milioni di euro ed un indice di solidità che vale quasi il doppio della media nazionale. Sono i numeri del Bilancio 2020 della Banca Campania Centro, passato al vaglio dell'Assemblea dei soci della Banca Campania Centro, che ha confermato le scelte del Consiglio di Amministrazione in merito alle cariche di presidente e del consigliere da cooptare all'interno del CdA.

Decisioni prese all'indomani della scomparsa, lo scorso giugno, di **Silvio Petrone**, da 25 anni presidente di Banca Campania Centro, che avevano portato alla presidenza il commercialista **Camillo Catarozzo** e **Amabile Guzzo** nel consiglio di amministrazione. La più grande Banca di Credito Cooperativo campano, con i suoi oltre 8mila soci e 26 sportelli tra le province di Salerno e Avellino, s'è riunita domenica mattina nella sua sede centrale, quella di piazza De Curtis a Battipaglia. Per il secondo anno di fila, a causa del Covid, non c'erano i soci: l'assemblea s'è svolta alla presenza del "rappresentante designato", il notaio **Carlo Carbone**, forte della delega di oltre mille soci, con l'intenzione di voto sui vari argomenti all'ordine del giorno. Approvazione all'unanimità.

«È stato un anno estremamente complesso per tutto il paese le parole di Catarozzo - a cui la nostra Banca ha saputo rispondere con prontezza e con iniziative mirate, sia di supporto all'economia locale e sia nell'ambito dell'aiuto sociale. Abbiamo continuato a essere punto di riferimento per le nostre comunità, ma al tempo stesso non abbiamo messo da parte i nostri progetti per lo sviluppo del territorio». La Bcc, del Gruppo Bancario Iccrea, in questi mesi si è resa protagonista di una serie di iniziative

tese a creare uno sviluppo sostenibile unito alla coesione sociale in uno spirito di rete. Da qui le collaborazioni con l'Università, Confindustria, Fondazione Cassa Rurale, Fondazione Saccone, Symbola e tante altre realtà, per fare in modo che le sinergie producessero economia.

«La cooperazione di credito - ha confermato Catarozzo che tra l'altro proprio in questi giorni è stato chiamato nel consiglio di amministrazione del Fondo Nazionale di Garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo - ha la grande forza di poter contare sul protagonismo dei propri soci». Ed il Cet1, l'indice di solidità, è al 23,86%, quasi il doppio della media nazionale del sistema bancario italiano. «Al di là dei semplici numeri, comunque estremamente positivi - il commento del direttore generale

Fausto Salvati - va rilevato il ruolo di sostegno e di partnership a imprese e famiglie che la banca ha continuato a dare in questi difficili mesi, grazie all'impegno di tutta la struttura». Una banca in salute. E i numeri lo attestano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Assemblea dei soci di domenica scorsa

BANCA CAMPANIA CENTRO, OK AL BILANCIO E NUOVE INIZIATIVE

Banca Campania Centro, approvato il bilancio 2020 e confermate le scelte del consiglio di amministrazione in merito alle cariche di presidente e del consigliere da cooptare all'interno del CdA. Decisioni prese all'indomani della scomparsa, lo scorso giugno, di Silvio Petrone, da 25 anni presidente della banca, e che avevano portato alla presidenza il commercialista Camillo Catarozzo e in consiglio di amministrazione Amabile Guzzo.

Sono queste le principali decisioni prese dall'assemblea dei soci della più grande banca di credito cooperativo campano con i suoi oltre 8000 soci e 26 sportelli tra le province di Salerno e Avellino, riunitasi nella sua sede centrale di Battipaglia. Per il secondo anno consecutivo, a causa delle norme anticovid, l'assise si è svolta senza la presenza dei soci, con la modalità del «rappresentante designato», a cui oltre 1000 soci hanno fatto avere, nei giorni precedenti, la delega con l'intenzione di voto sui vari argomenti all'ordine del giorno. Unanimità piena sia per il bilancio 2020 che per le nomine in CdA. «È stato un anno estremamente complesso per tutto il paese ha dichiarato il presidente Catarozzo a cui la nostra banca ha saputo rispondere con prontezza e con iniziative mirate, sia di supporto all'economia locale e sia nell'ambito dell'aiuto sociale. Abbiamo continuato a essere punto di riferimento per le nostre comunità, ma al tempo stesso non abbiamo messo da parte i nostri progetti per lo sviluppo del territorio». Banca Campania Centro, che fa parte del Gruppo Bancario Iccrea, in questi mesi si è resa protagonista di una serie di iniziative tese a creare uno sviluppo sostenibile unito alla coesione sociale in uno spirito di rete. Da qui le collaborazioni con l'Università, Confindustria, Fondazione Cassa Rurale, Fondazione Saccone, Symbola e tante altre realtà, per fare in modo che le sinergie producessero economia. «La cooperazione di credito ha confermato Catarozzo ha la grande forza di poter contare sul protagonismo dei propri soci. Tante persone unite dagli stessi valori e dallo stesso obiettivo. Anche per questo siamo arrivati a questa assemblea, che anche quest'anno non poteva essere vissuta in presenza, al termine di un percorso di informazione e confronto fatto attraverso i media, i social, le piattaforme internet e l'importante opera della Consulta dei Soci che si è attivata per confrontarsi con le varie aree del nostro territorio». Per quanto riguarda i numeri di bilancio, l'esercizio 2020 si è chiuso con un utile di 1,3 milioni di euro, facendo registrare nei suoi parametri più importanti dati positivi come il patrimonio salito a oltre 120 milioni di euro e un indice di solidità, il CET1, al 23,86%, quasi il doppio della media nazionale del sistema bancario italiano. «Al di là dei semplici numeri, comunque estremamente positivi ha commentato il direttore generale Fausto Salvati va rilevato il ruolo di sostegno e di partnership a imprese e famiglie che la banca ha continuato a dare in questi difficili mesi, grazie all'impegno di tutta la struttura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MARTEDÌ 4 MAGGIO 2021

Convergenze migliora il rating

L'ad Pingaro: «Confermata la bontà delle scelte fin qui effettuate»

CAPACCIO PAESTUM

► CAPACCIO PAESTUM

Convergenze, operatore di tecnologia integrato attivo nei settori Telecomunicazioni ed Energia 100% green con sede a Capaccio Paestum, presente sul territorio nazionale attraverso il brevettato network Electric Vehicle Only, ha ufficializzato che l'agenzia di rating Cerved Rating Agency ha alzato il rating pubblico della Società da B1.2 a B1.1 e confermato il rating pubblico B1.1 relativo al prestito obbligazionario da un milione di euro emesso il 4 aprile 2020.

Rosario Pingaro, Ceo e Presidente di Convergenze, ha sottolineato che «l'upgrade - del rating su Convergenze Spa Sb e la conferma del rating sul prestito obbligazionario, testimoniano la validità delle scelte strategiche effettuate in passato e ci danno ulteriore slancio per affrontare le sfide future, dopo il successo della quotazione sul mercato Aim Italia. Convergenze è una realtà all'avanguardia, giovane e dinamica, che grazie a nuovi investimenti punta a rafforzare la propria presenza in entrambi

i mercati delle Tlc e dell'Energia, con espansione a livello nazionale, aumentando sia il fatturato sia la profittabilità. Cogliamo ogni opportunità con entusiasmo, ed i risultati stanno confermando l'efficacia della nostra organizzazione gestionale e del nostro impegno». Un successo per l'intera comunità di Capaccio Paestum di cui i fondatori sono cittadini e dove è iniziata l'attività.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amministratore Rosario Pingaro

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

De Rosa (Smet) punta sull'intermodalità per abbattere le spese

il rilancio

► SALERNO

«Nuove assunzioni nel 2021 grazie alla crescita dell'intermodalità». A dirlo è il Ceo di Smet, Domenico De Rosa, che parla della svolta epocale del comparto Logistica e Trasporti grazie ad un uso intensivo dei trasporti misti tra mare-ferro- strada. Che il 2021 sia l'anno della rinascita, De Rosa lo aveva già annunciato a gennaio. L'emergenza Covid ha di certo posto in una nuova ottica tutto il comparto della Logistica e dei Trasporti che anzi, negli ultimi mesi ha guadagnato i plausi e gli elogi (nonché gli spot televisivi del fu ministero dei Trasporti). Il rilancio del settore, per De Rosa, è questione di investimenti ed è qui che Smet intende fare la sua parte, potenziando un sistema come quello dell'intermodalità che, secondo la sua analisi, tra non molto diventerà indispensabile. Una politica che ha il duplice scopo di abbattere i costi e proteggere da rischi contagio Covid il personale impegnato, rendendola il vero baluardo per una mobilità sostenibile. «A metà degli anni Novanta, il Gruppo Smet è stato pioniere dello sviluppo intermodale marittimo e ferroviario - ha dichiarato De Rosa che ancora oggi rappresenta per noi una priorità assoluta. Ad oggi movimentiamo sulle navi oltre tremila mezzi

a settimana, a cui si aggiungono 16 company train, sempre a settimana. Il 2021 sarà un anno di svolta per il trasporto intermodale, grazie all'arrivo delle giga navi ecologiche del Gruppo Grimaldi, che rivoluzioneranno il traffico ro-ro e l'organizzazione dei trasporti sulla dorsale tirrenica. Prevediamo una rapida crescita del traffico intermodale e ci stiamo organizzando di conseguenza: abbiamo già ordinato 1000 semirimorchi aggiuntivi e contiamo di effettuare circa 200 nuove assunzioni. Parallelamente stiamo dando forte impulso all'intermodalità ferroviaria».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenico De Rosa

«Fondi ottenuti con un progetto sbagliato»

Sequestro alla Fisciano Sviluppo, le motivazioni del Riesame: anomalie nell'iter per aggirare la legge

► FISCIANO

«Il finanziamento regionale è stato erogato sulla base di dati incompleti». È la motivazione con cui il Tribunale del Riesame ha respinto la richiesta della Fisciano Sviluppo, relativa allo sblocco dei finanziamenti per il sito di compostaggio sequestrati su disposizione del gip di Nocera Inferiore. Sul totale della cifra bloccata, pari a 1.950.000 euro, la metà è stata dissequestrata su istanza del Comune di Fisciano, ma lo stesso non è accaduto con 982mila euro trasferiti dallo stesso Ente alla società partecipata e utilizzati per l'esproprio dei terreni, con una procedura finita nel mirino della Procura nocerina dopo le denunce presentate dai comitati ambientalisti.

Nell'ambito dell'inchiesta sono state raggiunte da avviso di garanzia 13 persone tra cui il sindaco **Vincenzo Sessa**, la giunta di Fisciano, l'amministratore della partecipata, progettista, Rup, responsabile ufficio tecnico e tre funzionari regionali.

Il Riesame, pronunciandosi sulla richiesta formulata dal manager della Fisciano Sviluppo, **Andrea Pirone**, ha fatto notare che la stessa è «esclusa dal novero degli Enti pubblici da parificare ai cosiddetti Enti territoriali, quale appunto il Comune di Fisciano», esprimendosi inoltre sulla procedura amministrativa, rilevando «il dato dell'erogazione del finanziamento regionale sulla base di dati errati e incompleti, artatamente tali, come dimostrato dalla pluralità di anomalie e incongruenze riscontrate». Gli inquirenti hanno puntato i fari, nello specifico, sulle planimetrie allegate al progetto inviato alla Regione, in cui, secondo gli esiti delle indagini, sarebbero indicate delle particelle che non coincidono con l'area effettivamente predisposta a ospitare l'impianto di compostaggio. L'ipotesi dell'accusa è che il progetto sia stato approntato predisponendo carte relative ad un'altra zona del comune, situata due chilometri al Nord rispetto all'area realmente interessata, sottraendo il piano a valutazione d'impatto ambientale e facilitandone l'approvazione. «È stato proprio il progetto preliminare predisposto dalla Fisciano Sviluppo, inviato prima al Comune di Fisciano e poi alla Regione Campania, a determinare l'erogazione dell'anticipato importo di finanziamento», ricorda ancora il dispositivo del Riesame. Il provvedimento prende anche spunto dai riscontri del consulente tecnico della Procura che ha

nella parte in cui afferma che «nelle immediate vicinanze dell'impianto non vi è alcun bersaglio sensibile, in quanto non è presente alcun agglomerato residenziale».

La vicinanza ritenuta eccessiva del centro abitato è stata in realtà oggetto della mobilitazione dei comitati e dei Comuni di Mercato San Severino e Montoro, preoccupati del possibile impatto sulle rispettive popolazioni. Agli esposti in Procura si era aggiunto il ricorso al Tar: i giudici amministrativi avevano accolto le ragioni degli attivisti sul mancato assoggettamento del progetto a Via (decreto dirigenziale del 10 settembre 2018), che sarebbe stato determinato dalla procedura e dalle planimetrie al centro dell'inchiesta. Il consulente del pm ha rilevato «come tale incongruità territoriale venga sottaciuta all'interno dello studio d'impatto ambientale», con omissioni ritenute dimostrative della volontà «di aggirare la normativa amministrativa». A tutto ciò, aggiunge il Riesame, vanno ad aggiungersi «plurime anomalie nel complesso iter amministrativo che ha coinvolto Comune e Fisciano Sviluppo con particolare riferimento alle particelle espropriate».

Francesco Ienco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area scelta per il sito di compostaggio



Pirone e Sessa

evidenziato una «carenza illustrativa» da parte del progettista

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Martedì, 04.05.2021 Pag. 13

© la Citta di Salerno 2021

Rifiuti, un sito di compostaggio a Polla

EcoAmbiente affida il progetto all'ingegnere nocerino Scarfò (Pd). Sprint per un impianto di recupero a Nocera Superiore

AMBIENTE » IL CASO

di Carmine Landi

► POLLA

Trasformare in fertilizzante i sacchetti ricolmi di rifiuto organico. è la nuova *mission* del vecchio stabilimento in disuso della "fu" Ergon, la defunta partecipata con le mani nel pattume dei valdianesi, in località Sant'Antuono di Polla. Nuova vita nello scheletro vuoto. La fabbrica della discordia diventerà un impianto di compostaggio a servizio dei comuni federati nel Sub ambito distrettuale "Eco-Diano". Tra le quattro mura dell'opificio, l'umido dei valdianesi si tramuterà in concime per l'agricoltura. Compost, parola chiave nel Piano regionale dei rifiuti caro al presidente **Vincenzo De Luca** e al suo vice **Fulvio Bonavita**cola .

Lo ha deciso l'Eda, l'Ente d'ambito dei rifiuti, nuovo organo di governo del ciclo provinciale dell'igiene urbana. Da Sud a Nord: un impianto di compostaggio nel Vallo di Diano, una piattaforma per il recupero della spazzatura proveniente dalla raccolta differenziata nell'Agro nocerino sarnese. A Nocera Superiore, località Lamia.

Nelle scorse ore, il commercialista nocerino **Vincenzo Petrosino** , presidente del Consiglio d'amministrazione della "EcoAmbiente", partecipata e braccio operativo dell'Eda nel ciclo dei rifiuti, ha disposto l'affidamento diretto della redazione d'uno studio di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione d'un impianto di compostaggio a Polla. E s'è messo nelle mani d'un suo concittadino: è l'ingegnere **Francesco Scarfò** , che nella capofila dell'Agro è segretario cittadino del Partito democratico e che è stato pure assessore all'ambiente nella prima giunta guidata dal sindaco **Manlio Torquato** . Il 23 febbraio scorso l'ordine alla "EcoAmbiente" dai piani alti dell'Eda, presieduto dall'ex consigliere provinciale

Giovanni Coscia e diretto da

Bruno Di Nesta , già alto funzionario a Palazzo Sant'Agostino: l'Ente d'Ambito ha conferito alla società *in house* il mandato di redigere uno studio di fattibilità

cento sulla parcella. Un compenso da 24.900 euro, Iva ed oneri previdenziali esclusi. Poi un ulteriore sconto, fino a 22mila euro. Il responsabile del procedimento è il geometra **Maurizio Buccella** , capo-impianto dell'ex Stir di Battipaglia. Scarfò dovrà ridisegnare la piattaforma pollese - retaggio del Corisa3 e dal Centro sportivo meridionale "San Rufò" - già nell'occhio del ciclone nell'estate 2019, quando, in vista dello stop per manutenzione del termovalorizzatore di Acerra, fu annunciato lo stoccaggio provvisorio *in loco* della "Futa", frazione umida trattata aerobicamente, nella fabbrica di Sant'Antuono. Il Vallo di Diano insorse: a farsi portavoce della protesta fu il compianto sindaco di Polla **Rocco Giuliano** . Saltò tutto.

Dello studio di fattibilità per l'impianto di recupero dei rifiuti a Nocera Superiore, invece, s'occuperà **Egidio Grillo** , ingegnere potentino al quale si sono rivolti di frequente pure i vertici di "Salerno Pulita", la partecipata del Comune capoluogo. In tal caso, il responsabile del procedimento è **Gerardo Sabato** , capo-impianto della stazione di trasferimento di Sardone di Giffoni Valle Piana. In cambio d'un compenso di 10mila euro, Grillo dovrà dare il la alla progettazione d'una piattaforma a servizio dei comuni del comprensorio. Il via alla stagione degli impianti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'area ex "Ergon" a Sant'Antuono l'umido del Vallo di Diano diventerà fertilizzante. In località Lamia nell'Agro nascerà una piattaforma per il trattamento della frazione differenziata.



tecnico-economica per tramutare la vecchia fabbrica “Ergon” in un impianto di compostaggio.

Negli uffici della società partecipata, però, «non sussistono scrive Petrosino - risorse lavorative munite della professionalità e dell’esperienza necessarie disponibili alla predisposizione di questo importantissimo studio di fattibilità»: di qui l’affidamento a Scarfò, che s’era fatto avanti il 16 aprile, proponendo un ribasso del 50 per



Gli uomini di “EcoAmbiente” a Polla (archivio); a lato Vincenzo Petrosino

SPIAGGE DA SPIANARE, SPAZI DECUPLICATI PER SALERNO PULITA

Carmen Incisivo

Si lavora senza interruzione a Salerno Pulita dove in questi giorni una parte degli uomini e dei mezzi sono stati impiegati per la pulizia e lo spianamento delle spiagge cittadine, operazioni che dovrebbero terminare nel giro di qualche giorno. Complice anche il ripascimento appena terminato alla zona orientale, gli spazi da pulire e sistemare si sono decuplicati, impattando notevolmente sui carichi di lavoro della società. Ieri mattina hanno avuto inizio le operazioni propedeutiche allo spianamento degli arenili di Torrione con la rimozione dei grossi tronchi spiaggiati con l'ultima mareggiata. Nei giorni precedenti, invece, era stata la volta dello spianamento delle spiagge in litoranea e dell'arenile di Santa Teresa, dove le operazioni possono essere ritenute concluse. Lo spianamento delle spiagge comunali cittadine è un'operazione che deve essere effettuata, da contratto, una volta all'anno; per quanto riguarda invece la pulizia nel corso in autunno, inverno e primavera viene effettuata una volta al mese mentre d'estate le operazioni si svolgono tutti i giorni. In attesa che il Comune di Salerno pubblichi, nelle prossime ore, il bando che affida la concessione a soggetti privati di servizi balneari aggiuntivi come ombrelloni e sdraio, bar e piccola ristorazione, quello del servizio estivo destinato alle spiagge rischia di essere la prima grana di cui dovrà occuparsi il nuovo amministratore di Salerno Pulita visto che il contratto non fa riferimento alla grandezza di aree che, nei fatti, però sono molto più estese di quelle su cui vennero ipotizzati i servizi.

LA NOMINA

Quanto personale in più occorrerà? Come sarà riorganizzato il servizio? Dalle dimissioni di Antonio Ferraro, il 27 marzo scorso, è passato più di un mese. Nelle stanze dei bottoni di Palazzo Guerra ci si è dati una nuova scadenza: il prossimo fine settimana dovrebbe portare con sé buone notizie. Alcuni nomi sono stati fatti, si sta sondando quello di un professionista che, si spera, possa garantire alla società una stabilità che in questi anni è mancata, necessaria oggi più che mai per una rinascita vera. Di certo, almeno per il momento, si esclude il ritorno di uno dei dimissionari. Dal canto loro, lavoratori e sindacalisti scalpitano perché la vacatio non è mai stata così lunga. Da qui l'appello, alla proprietà, del segretario della Cgil Funzione Pubblica Antonio Capezzuto, a fare presto: «Sollecitiamo l'individuazione di un nuovo amministratore dice la scorsa settimana abbiamo chiesto un incontro con la proprietà per conoscere quali fossero le determinazioni in merito. Questo atto ha carattere d'urgenza perché questa società ha 500 dipendenti e servizi essenziali per cui c'è bisogno di una guida. C'è il servizio da riorganizzare sia per le spiagge che per le prossime riaperture, il fenomeno dei predoni dell'indifferenziato del lunedì notte, lo spazzamento. Per fare tutto questo c'è bisogno di un interlocutore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MARTEDÌ 4 MAGGIO 2021

“MarMeeting” a Cetara, Furore insorge

Riparte la gara di tuffi ma dopo 30 anni la location non è il fiordo. Della Monica: «Si farà al porto». Querelle Milo-Ferraioli

► CETARA/FURORE

Ogni anno, in una delle prime domeniche di Luglio, nell'incantevole scenario del fiordo di Furore, si tiene la manifestazione sportiva internazionale “Mar-Meeting”, il campionato mondiale di tuffi dalle grandi altezze. Non quest'anno, a quanto pare: l'evento si sposta a Cetara. Un cambio epocale, ufficializzato dal sindaco del paese delle alici,

Fortunato Della Monica, a seguito dell'annuncio del patron della manifestazione, **Oreste Varese**.

Via da Furore, dopo più di trent'anni. «Il “MarMeeting” - le parole del sindaco cetarese - si terrà a Cetara nella prima settimana di settembre. Verrà installata una piattaforma di 27 metri nel braccio di soprafutto del porto». È entusiasta, Della Monica: «Dedicheremo una settimana alle attività sportive correlate al mare. Faremo una partita di pallanuoto con una squadra di serie A, una gara di nuoto da Vietri a Cetara e chiuderemo in gran bellezza, la domenica, con la gara di tuffi degli atleti internazionali in diretta su Rai». E a Furore esplode la rabbia, della quale si fa portavoce l'ex sindaco, **Raffaele Ferraioli**, che lancia pesanti accuse all'indirizzo della maggioranza che sostiene il suo successore, **Giovanni Milo**: «Giornali e riviste con centinaia di articoli, passaggi nella rete televisiva, audience da record, due ore di diretta Rai, una vera fortuna per la promozione turistica del nostro paese, con risultati documentabili e documentati». È tutto ciò che era, per l'ex sindaco di lungo corso, il “MarMeeting” per Furore. «Incapaci. Stanno strangolando la nostra economia: altro che Covid! I furoresi si rendano conto: questi signori stanno realizzando un vero e proprio disastro», gli strali di Ferraioli all'indirizzo di Milo.

Il sindaco e la sua maggioranza, quelli di “Insieme per Furore”, non ci stanno: «Il “MarMeeting” - le parole postate sui social dal gruppo in risposta alle accuse di Ferraioli - non si tiene più da qualche anno. La causa? Avete chiuso il Fiordo - le stilette rivolte direttamente a Ferraioli - e quest'amministrazione, l'11 luglio scorso, lo ha riaperto, ancorché parzialmente». Il gruppo di Milo si chiede «come mai non sia stato fatto prima» e contrattacca: «Queste sì che sono da considerare

del “MarMeeting”».

Della Monica informato, Milo no, a quanto riferito: «Nessuno ha mai riferito di non essere interessato allo svolgimento della manifestazione. Se l'associazione guidata da Varese ritenesse di non volere più svolgere la manifestazione a Furore, sarebbe una decisione unilaterale». Ad oggi, però, «non ne abbiamo notizia, ce ne dogliamo e chiediamo eventualmente venga rivista». E poi la stoccata: «Già nel 2019, proprio subito dopo le elezioni che ci hanno visti primeggiare, era stato dichiarato ancora unilateralmente di voler spostare il “MarMeeting” a Maiori. Comunque Varese ci faccia sapere cosa intende fare».

Antonio Di Giovanni

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo cittadino del paese delle alici annuncia il nuovo corso Replica dalla storica sede «Non ne sappiamo nulla»



Un tuffo dal fiordo di Furore in occasione di un'edizione del “Marmeeting”: ora la kermesse si sposta a Cetara



Fortunato Della Monica

incapacità ed inettitudine politico-amministrativa ». Il sindaco parla delle trattative avviate con Varese: «Con lui e con il figlio - fanno sapere da Palazzo di Città - abbiamo più volte parlato della possibilità di riedizione

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

RECOVERY, AGENDA CAMPANIA: GRANDI OPERE, ZES E OSPEDALI

Adolfo Pappalardo

Trenta interventi per un totale di 17 miliardi. Ecco l'elenco delle opere, diviso in sei capitoli, che il governatore ha spedito a Roma nell'ambito del piano Recovery. Si tratta, ovviamente, di desiderata al momento ma la speranza che il maggior numero delle opere possano essere finanziate. Anche se lo stesso De Luca è scettico se, una decina di giorni fa durante una delle sue dirette, disse: «Vedrete che si farà meno del 10 per cento...». Comunque sia ieri ha preso il piano, già spedito a Roma, e l'ha inoltrato ai consiglieri regionali campani per illustrarglielo.

LE MISURE

Sono sei le missioni e si parte dalla digitalizzazione alla transizione ecologica. Per il primo punto si prevede, tra le altre cose, un nuovo piano lavoro per la pubblica amministrazione campana (40 milioni), il distretto digitale per la promozione della cultura (10 milioni) e il rilancio delle attività produttive attraverso misure di sostegno per pmi e start-up (750 milioni). Sull'ambiente, invece, si richiedono circa 3 miliardi per interventi strutturali al ciclo di depurazione delle acque e un altro miliardo per mitigare il rischio idrogeologico oltre a 350 milioni per la riqualificazione dei parchi urbani ed extraurbani. Oltre 2 miliardi invece sono previsti per i trasporti. E si va dalla metro Bellizzi-Eboli nel salernitano al nuovo collegamento tra la stazione di Afragola e la metropolitana di Napoli sino al raddoppio/potenziamento ed adeguamento della tratta Castellammare-Sorrento Linee Vesuviane EAV. Altri 900 milioni, invece, sono previsti per l'acquisto di 300-400 bus ibridi, rotabili ad idrogeno e traghetti di ultima generazione per i collegamenti via mare. Altri due miliardi invece sono previsti per un imponente programma di rigenerazione urbana.

LE INFRASTRUTTURE

Oltre all'ammodernamento delle linee del trasporto ferrato, la Regione chiede anche un programma straordinario di manutenzione per le strade (compreso ponti e viadotti) per un importo di un miliardo e mezzo di euro. Anzitutto il collegamento stradale veloce tra l'autostrada «SA-RC» ed Agropoli e gli interventi di mobilità nelle Costiere Amalfitana e Sorrentina. Richiesti anche interventi di potenziamento per i porti di Napoli, Salerno e Castellammare per 531 milioni di euro e 320 milioni per le aree Zes. Sempre dal piano di Santa Lucia, infine, risultano «1000 infrastrutture critiche da monitorare» per un importo di 60 milioni.

LA RICERCA

Al capitolo istruzione la richiesta è di circa 600 milioni. Tra 280 per borse di studio e di ricerca e 120 milioni per «l'acquisizione di edifici ed efficientamento di quelli già in uso». Previsto

anche un capitolo per Città della Scienza (circa 30 milioni) per la valorizzazione dell'ecosistema dell'innovazione.

Ultimi due capitoli, infine, sono previsti per la coesione e la salute. Sul primo punto la richiesta stimata è di 20 milioni divisi tra le azioni per le persone disabili e non autosufficienti (previsto un assegno di cura mensile) e le misure per le lavoratrici, i servizi a cura dell'infanzia e il rilancio dell'imprenditoria femminile. Ultimo capitolo riguarda la sanità. E, in particolare, la richiesta è di un miliardo per la riqualificazione e l'adeguamento sismico della rete ospedaliera e 180 milioni per la digitalizzazione dell'assistenza sanitaria e la telemedicina. «È un'occasione storica, abbiamo fatto rilievi critici, ma questi 200 miliardi sono un risultato importante dell'Italia. Con altri governi dall'Europa non sarebbe arrivato un euro. Apprezzamento per questo risultato - spiega ieri Vincenzo De Luca a margine di un'iniziativa pubblica presso l'Eav per l'inaugurazione di un hub vaccinale- ma una battaglia da fare perché arrivino le risorse necessarie. Ovviamente il 40 per cento al Sud è una comunicazione assolutamente sbagliata, perché dentro ci sono i fondi già previsti per il Sud. Ci siamo preparati comunque per mandare quanti più progetti esecutivi a Roma, vedremo quello che finanzieranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MARTEDI' 4 MAGGIO 2021

Dal digitale alle strade Ecco il Recovery plan secondo la Campania: vale oltre 17 miliardi

Angelo Agrippa

NAPOLI Si punta ad attivare una interlocuzione con il governo Draghi per orientare gli investimenti sui progetti già in fase di avanzamento. La Regione Campania ha inviato, per questo, la sua agenda di proposte — Next generation Campania per la crescita e lo sviluppo — divisa in sei missioni, contenenti 30 interventi, per l'ammontare complessivo di 17 miliardi 200 milioni 761 mila 164,63 euro.

Missione 1

Si parte dalla transizione digitale che vale 245 milioni di euro, progetto che prevede: servizi digitali per la sanità, per l'ambiente, per i trasporti, l'agricoltura, in cloud per gli enti locali. La seconda edizione del corso-concorso unico territoriale pari a 40 milioni di euro. Barge: il sistema di varo integrato, pari a 60 milioni di euro, che prevede la creazione di una grande piattaforma orizzontale per il miglioramento degli standard di sicurezza del sito produttivo e area portuale. Il distretto campano dell'audiovisivo: una piattaforma digitale e streaming; il centro studi e documentazione (pari a 10 milioni di euro). Rilancio per le attività produttive: interventi agevolativi; misure per aree di crisi; sostegno alle start-up; misure trasversali per attrarre investimenti (750 milioni di euro).

Missione 2

Rivoluzione verde e transizione ecologica, interventi di riassetto pari a 3 miliardi 515 milioni 067 mila 302,47 euro: reti fognarie, rete degli impianti di depurazione, acquedotti, reti di distribuzione, progetto di monitoraggio integrato dei corpi idrici regionali "La Terra dell'acqua". Utilizzo idropotabile ed energetico delle acque dell'invaso di Campolattaro e potenziamento dell'alimentazione potabile per l'area beneventana, pari a 525 milioni di euro. Interventi di riduzione della vulnerabilità del territorio regionale al rischio idrogeologico, pari ad € 1.019.107.737,07. Nuove scuole e miglioramento strutturale edifici scolastici pari a 150 milioni di €. Riqualificazione dei parchi urbani ed extraurbani, pari a 350 milioni di euro. Trasporto rapido di massa, pari a 2 miliardi 119 milioni 300 mila €: prolungamento della metropolitana Bellizzi-Eboli (RFI); risoluzione del nodo di Salerno; nuovo collegamento tra la stazione AV di Afragola e metropolitana di Napoli; raddoppio della tratta Castellammare-Sorrento Linee Vesuviane Eav; nuovo collegamento tramvia Aversa Centro-Santa Maria C.V.; Linea 1 metropolitana di Napoli: tratta Centro direzionale-Capodichino; il nuovo tracciato in sopraelevata linea Piedimonte Matese- Santa Maria C. V.- Capua; collegamento Volla- Afragola AV- completamento e baffle S. Giorgio - Napoli; Linea 7, collegamento tra linee cumana e circumflegrea a servizio di Monte S. Angelo ; deposito officina Piscinola; soppressione passaggi a livello Atripalda e agro nocerino-sarnese; bretella fra la linea Codola-Nocera e la linea Monte del Vesuvio. Piano strategico della mobilità sostenibile, pari a 497 milioni 680 mila €. Il progetto prevede l'acquisto di 360-400 autobus, con veicoli ibridi; stazioni di ricarica; acquisto n. 12 rotabili idrogeno per utilizzo su rete Eav; 4 infrastrutture per la produzione, stoccaggio e rifornimento di idrogeno. Rinnovo treni TPL, pari a 325 milioni 700 mila euro. Rinnovo Navi TPL, pari a 270 milioni di euro. Piano nazionale ciclovie, pari a 60 milioni. Piano per l'abitare sostenibile, pari a 2.150.000.000 €.

Missione 3

Sviluppo tecnologico e ammodernamento delle infrastrutture ferroviarie regionali, pari a 875.000.000,00 €. Il progetto prevede: sicurezza delle gallerie; linea Vesuviana e Flegrea EAV: digitalizzazione delle attività di comando e controllo degli impianti; sicurezza delle opere d'arte linea Vesuviana e flegrea Eav. Manutenzione strade statali, regionali, provinciali e comunali (inclusi ponti e viadotti) pari a 1.490.000.000 €. Nuovo collegamento Salerno area nord con autostrada A3 SA-NA; collegamento tra l' A3 e la variante alla SS 18 Agropoli; asse Nord/Sud Tirrenico Adriatico; completamento mobilità sostenibile nelle Costiere Amalfitana e Sorrentina. Interventi per la

portualità pari a 531.000.000,00 €. Il progetto prevede: integrazione dei collegamenti interni ed esterni dei Porti di Napoli, Salerno e Castellammare con le linee cittadine di movimentazione merci e persone. La valorizzazione delle aree ZES e per il riammagliamento con l'AV NA-BA, pari a 320.200.000,00 €. Mille infrastrutture critiche da monitorare, pari a 60.000.000,00 €.

Missione 4

Istruzione e ricerca, azioni a favore degli studenti universitari, pari a 280.000.000,00 €. Il progetto prevede: borse di studio universitarie, borse di ricerca, interventi infrastrutturali per le Università pari a 120.000.000,00 di euro. Città delle Scienza: interventi di 30.000.000,00 €. Polo tecnologico per l'Innovazione Sostenibile: pari a 50.000.000 €.

Missione 5

Inclusione e coesione, programma pari a 10 milioni di euro per l'autonomia di persone con disabilità; erogazione di un assegno di cura mensile in favore di persone non autosufficienti; rafforzamento del Segretariato sociale e dell'accoglienza; per le famiglie e le donne, progetto pari a 10 milioni di euro. Sostegno all'imprenditorialità e occupazione femminile attraverso il finanziamento a fondo perduto. Realizzazione di nuovi impianti sportivi, l'importo è pari a 50.000.000,00 €.

Missione 6

Salute, potenziamento e riqualificazione della rete ospedaliera, progetto pari a 1.107.163.637,29 €; telemedicina: investimenti in apparecchiature elettromedicali pari a 180.542.487,40 €.

D'Angelo: "Sì, mi candidato" tre sindaci nel centrosinistra

Dopo Clemente e Bassolino, scende in campo per le Comunalì anche il fondatore di Gesco
"I partiti non dialogano con la città: Napoli ha bisogno di maggiore senso di responsabilità"

di **Alessio Gemma**

È il terzo candidato ufficiale tra le fila del centrosinistra. Dopo Alessandra Clemente, sostenuta da Dema, il movimento del sindaco Magistris, e Antonio Bassolino, in corsa contro il Pd, scende in campo anche Sergio D'Angelo. Ieri l'annuncio in diretta facebook sulla pagina formata dal comitato promotore per la sua candidatura: «Ho aspettato a lungo che arrivasse qualche segnale dai partiti – ha detto D'Angelo – ma sono chiusi in loro stessi, in strategie e tattiche senza dialogare con la città. Ho deciso, non è stato semplice: mi candidato». Classe 1956, D'Angelo è il fondatore del gruppo di cooperative sociali Gesco, in passato al vertice di Legacoop e nel cda di Banca Etica. È stato assessore al Welfare nella prima giunta de Magistris, candidato alle Politiche nel 2013 con "Rivoluzione civile", il movimento del magistrato Antonio Ingroia, e in ultimo commissario dell'acquedotto Abc. È stato tra i principali sponsor di de Magistris, negli ultimi anni sempre più lontano dall'ex pm: la sua candidatura rappresenta una rottura in primis nell'area di Dema. Perché D'Angelo costituisce un punto di intersezione di almeno tre mondi: le politiche sociali, pezzi della Sinistra in Comune che siedono tutto-



▲ Municipio Palazzo San Giacomo sullo sfondo di piazza Municipio

ra al fianco del sindaco, e il centro sociale Insurgencia, lo zoccolo di Dema prima delle dimissioni dalla giunta dell'ex assessore alla Cultura Eleonora De Majo. Dove arriverà la sua candidatura? Nei mesi scorsi ha tentato un dialogo anche con la Regione targata Vincenzo De Luca, nemico acerrimo di de Magistris. Poi è nata una raccolta di firme intorno al suo impegno per Palazzo San Giacomo, tremila adesioni e una raffica di manifesti in città con la scritta "Vogliamo Sergio D'Angelo sindaco".

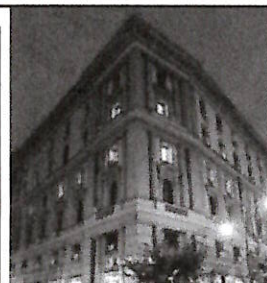
Si dice abbia sondato di recente anche i due potenziali candidati

per il centrosinistra allargato all'M5s: il presidente della Camera Roberto Fico e l'ex ministro Gaetano Manfredi. E di fronte a una loro eventuale candidatura, molti giurano che D'Angelo abbia già garantito di ritirarsi e appoggiare il nome unitario. «Abbiamo una disoccupazione al 22 per cento – riflette D'Angelo – la dispersione scolastica al 35 per cento, le richieste alla Caritas schizzate dal 35 al 45 per cento. Tutto questo richiede senso di responsabilità, per questo motivo ho deciso di candidarmi». Il leader di Gesco affronta il tema caldo del debito del Comu-

ne: «Non credo sia semplice ottenere una legge speciale, c'è bisogno più onestamente di una riforma che aiuti tutti i Comuni in difficoltà, penalizzati pesantemente da tagli dei trasferimenti dello Stato e finanche dalla ripartizione del Recovery fund».

Intanto ieri uno dei dirigenti di lungo corso del Pd, Goffredo Bettini, ha benedetto l'alleanza larga coi 5 stelle alle Comunalì: «Si può pensare a una corsa comune in realtà importata come Torino, Bologna e Napoli», è il pensiero di Bettini. E si entra nel vivo in città dopo l'ultimo tavolo di coalizione di giovedì. Il segretario dem Marco Sarracino ha proposto un documento da sottoscrivere per far parte dell'alleanza: si è in attesa degli emendamenti dai partiti, per poi passare alle firme. Poi dovrebbero partire le consultazioni del segretario con gli alleati per individuare il candidato. Prima però si intensificheranno i contatti tra Sarracino e il partito a Roma per sondare l'effettiva disponibilità dei nomi principali in campo: Fico, Manfredi e l'attuale sottosegretario Enzo Amendola. Con i primi due che riscuotono le maggiori quotazioni. E qualche distinguo: Fico più inviso al governatore De Luca, Manfredi che rompe equilibri nel Pd napoletano. Tatticismi. Il tempo sta per scadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Santa Lucia La sede della Regione

La Regione

Recovery Plan la Campania chiede 17 miliardi per 30 interventi

Telemedicina, con la cura dei malati a distanza. Quattrocento nuovi autobus. Più del 20 per cento degli investimenti sull'acqua e le reti idriche. E sulla manutenzione delle strade la fa da padrona Salerno. È in pillole il Recovery Plan targato Vincenzo De Luca: 17 miliardi di fondi richiesti dal governatore per 30 interventi divisi in sei missioni. In attesa di sapere quali progetti saranno finanziati.

Ci sono 40 milioni per la riqualificazione del piano per il lavoro: le assunzioni nella pubblica amministrazione. Trenta milioni per Città della Scienza. Dieci milioni per famiglie e donne: conciliare vita e lavoro, sostenere l'occupazione femminile.

Ma il grosso è concentrato su rivoluzione verde e transizione ecologica: ben 3,5 miliardi per acqua e depurazione, più mezzo miliardo solo sulla diga di Campolattaro. Più di un miliardo sul rischio idrogeologico, 350 milioni sui parchi e 150 milioni sugli edifici scolastici. Un altro 20 per cento è sui trasporti. Con 2 miliardi suddivisi tra il raddoppio della Circumvesuviana sulla tratta Castellammare-Stabia, la metropolitana di Salerno, la linea 1 della metro di Napoli, il collegamento su ferro tra la Cumana e le linee flegree, il miglioramento del servizio metropolitano sull'agro nocerino-sarnese. C'è anche l'acquisto di 12 mezzi a idrogeno per la rete Eav e di un sistema automatico di lavaggio dei mezzi. Ancora: il rinnovo delle navi per 270 milioni. Altri 875 milioni per la sicurezza delle ferrovie dell'Eav e della metro Aversa-Piscinola. Mezzo miliardo sui porti, in particolare con il "potenziamento e l'integrazione dei collegamenti interni ed esterni dei porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia con le linee cittadine di movimentazione merci e persone". Il programma di manutenzione delle strade vale quasi 1,5 miliardi di euro, sono dettagliati otto interventi. Tre riguardano Salerno: un nuovo collegamento con l'area nord della città sulla Salerno-Napoli, una variante ad Agropoli e la Salerno-Avellino. Un quarto blocco è per la viabilità alternativa sulla costiera sorrentina.

Quattrocento milioni in totale sono destinati agli studenti universitari tra borse di studio e residenze. Molti dei progetti presentati fanno riferimento a finanziamenti già avviati dalla Regione con fondi propri o nazionali: intercettando il Recovery si potrebbe fare di più e liberare risorse.

Con oltre due miliardi di euro è previsto un piano per "l'abitare sostenibile e l'inclusione sociale": si chiama "smart building e social housing in green cities".

— **alessio gemma**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Consiglio comunale

Dipendenti "giardinieri" risistemano le fioriere davanti alla sede di via Verdi



▲ Vaso Una delle fioriere davanti alla sede del Consiglio comunale



▲ Pianta Nuova vegetazione



▲ "Giardiniere" Antonio Esposito

istituzionale. Frequentato da politici, che devono essere i promotori del decoro della città». Quel decoro però non c'è neanche davanti al palazzo dove si trovano gli uffici dei consiglieri e dove si svolgono anche le sedute del Consiglio. In pieno centro cittadino e a pochi passi da Palazzo San Giacomo. A promuovere il recupero, invece, ci hanno pensato i dipendenti stanchi di aspettare. Hanno deciso di fare una colletta per sistemare le fioriere. Spuntano così i fiori più belli: quelli di chi cura la propria città. Muniti di sacchetti e guanti hanno pulito le fioriere, hanno comprato gli attrezzi necessari, il terreno nuovo e i fiori. E proprio nei giorni scorsi hanno cominciato a piantarli, prima di iniziare il turno o durante la pausa pranzo. Non solo a via Verdi, si occuperanno anche delle fioriere su via Santa Brigida, a pochi passi dall'ingresso del palazzo. «Non ci interessa criticare, ma fare» dicono. Insomma altro che fannulloni, anche se verrebbe da chiedersi dove sono i diversi uffici del Consiglio. «Anche questi li abbiamo messi noi». La nostra speranza – spiega infine Antonio – è che ora anche le persone incivili che fino a ieri buttavano le carte nelle fioriere trovandole finalmente pulite e piene di piantine non lo facciano. È più difficile che si sporchi qualcosa di bello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Marina Cappiati**

Da fioriere erano diventati cestini della spazzatura, fino a quando alcuni dipendenti comunali non hanno deciso di "adottarle" a proprie spese. Lì, in via Verdi, davanti all'ingresso della sede del Consiglio comunale, quelli che dovevano essere elementi di arredo e decoro urbano sono stati per mesi simbolo di degrado e abbandono. Non solo sotto gli occhi dei cittadini, ma soprattutto di consiglieri comunali e assessori che ogni giorno passano di lì. Da tempo al posto dei fiori mai ripiantati, solo terreno vecchio, erbacce, mozziconi di sigarette e spazzatura di ogni genere, a cominciare dalle buste del fast food poco distante.

«Mi faceva male vederle così non solo come dipendente comunale che vive questo palazzo, ma anche come cittadino» dice Antonio Esposito, impiegato da ventisette anni con le mani ancora sporche di terreno. Sulla sua scrivania non ci sono soltanto carte e faldoni. Al quarto piano del Consiglio comunale, dove si trova il suo ufficio, accanto al computer ci sono anche alcuni attrezzi da giardinaggio. Antonio, infatti, insieme ad altri colleghi ha deciso di rimboccarsi le maniche. «Ogni mattina entrando in ufficio – spiega un impiegato – la prima cosa che vedevamo erano quelle fioriere trascurate e piene di sporcizia». «Fa ancora più male – aggiunge Antonio – se pensiamo che questo è un palazzo

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 4 Maggio 2021

Apri il Museo del falso, ecco gli «orrori» della contraffazione

Dall'alcool alimentare adulterato con solventi alle mascherine. Inaugurazione nella Camera di commercio

napoli Alcool alimentare, etichettato con la marca di due tra quelli che si usano comunemente per preparare liquori in casa, adulterato con una sostanza utilizzata per pulire le vernici. C'è anche questo episodio, che è venuto alla luce durante una operazione della Guardia di Finanza di alcuni mesi fa a San Giuseppe Vesuviano, nella galleria degli orrori della industria della contraffazione in Campania.

Una economia parallela a quella legale che riguarda vari settori — dall'abbigliamento all'alimentare, dall'elettronica ai prodotti sanitari, comprese le mascherine e gli igienizzanti antiCovid — che è in parte controllata da organizzazioni criminali e che si muove su scala globale. Al netto di casi eclatanti come quello dell'alcool, la percezione da parte del consumatore dei danni arrecati dalla contraffazione dei prodotti non sempre è netta. Eppure sono pesanti: elusione delle normative in materia di sicurezza e salubrità degli ambienti di lavoro, concorrenza sleale nei confronti di chi si muove nel rispetto delle regole, evasione ed elusione fiscale, riciclaggio di capitali che provengono da altre attività criminali. Ci possono essere, poi, rischi per la salute del consumatore. Si pensi ai dispositivi elettronici di scarsa qualità od ai giocattoli per i bambini che contengono sostanze nocive.

Per sensibilizzare su questi aspetti nasce ora in Campania il Museo del Vero e del Falso, che avrà due sedi. Una nella Borsa Merci di Napoli, al corso Meridionale. L'altra all'interno della Stazione per l'Industria delle Pelli, in via Campi Flegrei, a Pozzuoli. L'iniziativa è stata presentata ieri alla Camera di commercio in un incontro al quale hanno partecipato, tra gli altri, i magistrati Maria Vittoria De Simone e Fausto Zuccarelli; Giuseppe Silvestro, che è il direttore dell'ufficio antifrode per la Campania e la Calabria dell'Agenzia delle dogane; Giuseppe Mosca, capitano del nucleo di Polizia Economico – Finanziaria di Napoli; il presidente della Camera di Commercio, Ciro Fiola; Luigi Giamundo, presidente dell'associazione Museo del Vero e del Falso.

Il progetto prevede la realizzazione di una esposizione permanente di prodotti originali e contraffatti. Ci saranno laboratori didattici, video e didascalie per coinvolgere il visitatore ed invitarlo a riflettere sulle differenze in termini di qualità e sicurezza dei materiali e dei manufatti contraffatti.

Fabrizio Geremicca

Venti miliardi alle imprese con il Sostegni-bis stop alla prima rata Imu, sgravi per affitti e tasse

Pronta la bozza del decreto: contributi a fondo perduto per 14 miliardi a chi ha perso almeno il 30% dei ricavi

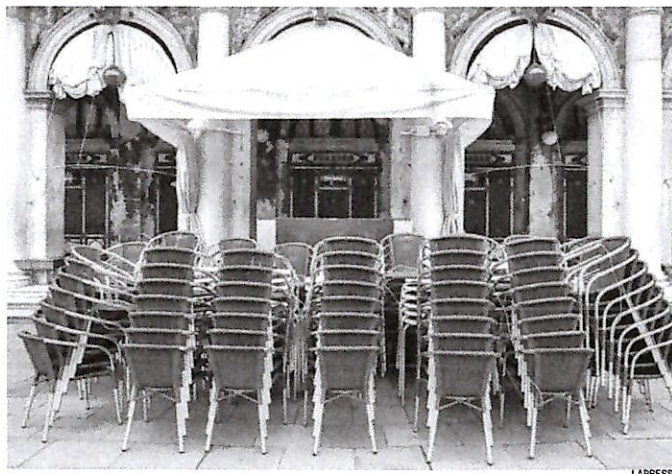
PAOLO BARONI
ROMA

Arrivano altri 20 miliardi di sostegni alle imprese colpite dal Covid, circa 14 sotto forma di contributi a fondo perduto calcolati in base alle perdite di fatturato, più altri 6 tra sgravi e cancellazione di tasse e tributi. In tutto, nella versione ancora provvisoria circolata ieri, sono 48 gli articoli del nuovo «Decreto Sostegni» che entro la fine settimana dovrebbe approdare sul tavolo del Consiglio dei ministri e mobilitare altri 40 miliardi a sostegno delle attività economiche. Stando al ministro Brunetta anche il decreto sulle semplificazioni è ormai «pronto» ed anche questo verrà varato a breve.

Indennizzi, doppia finestra
Il piatto forte restano sempre gli indennizzi a fondo perduto, che scattano anche questa

volta a fronte di una perdita del 30% del fatturato o dei corrispettivi. Si prevedono però due differenti soluzioni legate al periodo preso a riferimento: innanzitutto c'è la conferma, assieme agli altri criteri (fasce di reddito, quote di indennizzo e massimali) della possibilità di calcolare la perdita sulla media mensile del 2020 rispetto al 2019, ed in questo caso si ottiene un indennizzo identico a quello erogato col «Sostegni 1». Ma si potrà anche optare per il calcolo basato sul periodo 1 aprile 2020-31 marzo 2021 in confronto allo stesso periodo 2019-2020.

Al vecchio sistema, identico a quello del «Sostegni 1» e che ora consentirà di erogare in automatico gli aiuti a chi ha già avuto il bonifico dalle Entrate, vengono assegnati 11,15 miliardi; mentre altri 2,99 finanziano la seconda opzione.



Locale chiuso e tavolini ammassati: così per mesi dal marzo 2020 ad oggi

Affitti, Tari e Imu

Sempre a favore delle imprese arriva poi un nuovo sgravio per altri 5 mesi sugli affitti commerciali sotto forma di credito d'imposta al 60% (50% in caso di affitto d'azienda) per i canoni che vanno da gennaio sino a tutto maggio, che a sua volta in tutto vale 2,3 miliardi. Per ridurre gli importi della tassa rifiuti dovuta per il 2021 viene invece previsto uno stanziamento di 600 milioni per integrare le risorse a disposizione dei comuni.

A favore di bar, alberghi e ristoranti è poi previsto per tutto il 2021 lo stop al pagamento della prima rata Imu per le imprese in crisi a causa della pandemia e la cancellazione del canone unico, ovvero la tassa «sui tavolini» per l'occupazione del suolo pubblico, misura quest'ultima che vale anche per il commercio ambulante.

CASA

Mutui più facili per gli under 36



Tutti coloro che hanno meno di 36 anni e comprano una prima casa potranno accedere al Fondo di garanzia sui mutui per la prima casa. Il Dl Sostegni bis, infatti, concretizza l'impegno preso la scorsa settimana in Parlamento dal presidente del Consiglio Draghi ed amplia la platea dei beneficiari delle agevolazioni casa destinate ai giovani che fino ad oggi erano riservate ai soli under 35 con un lavoro atipico. Gli under 36 non dovranno inoltre pagare l'imposta di registro e l'imposta ipotecaria e catastale e vedranno dimezzati anche gli onorari notariali. Le agevolazioni non riguardano l'acquisto di case di prestigio e valgono per gli atti stipulati fino a fine 2022. Prevista anche l'esenzione dell'imposta sui finanziamenti per l'acquisto e la ristrutturazione delle case. P. BAR. —

SMART WORKING

Lavoro da casa fino a settembre



Mentre nel settore pubblico da inizio mese è venuta meno la soglia minima del 50%, nel settore privato lo smart working viene prorogato sino al 30 settembre 2021. La disposizione, viene spiegato nella bozza del nuovo Dl Sostegni, «può essere applicata dai datori di lavoro privati a ogni rapporto di lavoro subordinato, anche in assenza degli accordi individuali». Intanto il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta ieri ha annunciato che «il 12 maggio verrà insediato l'osservatorio sul lavoro agile che avrà il compito di monitorare costantemente la situazione». La risposta data dalle amministrazioni centrali e locali nel primo giorno di applicazione del nuovo regime è intanto stato giudicato positivamente dal ministro: «Si sono mosse con intelligenza e flessibilità». P. BAR. —

SANITÀ

Malati di Covid esenti dal ticket



Prestazioni di specialistica ambulatoriale esenti dal ticket per i due anni di monitoraggio post Covid. Grazie ad uno stanziamento di 49,7 milioni di euro verrà infatti attivato un protocollo sperimentale nazionale di monitoraggio che prevede l'esecuzione di prestazioni di specialistica ambulatoriale, contenute nei Livelli essenziali di assistenza. L'obiettivo è quello «di garantire una presa in carico omogenea su tutto il territorio nazionale, mediante un programma di monitoraggio dedicato, delle persone che hanno avuto un quadro clinico severo Covid 19 correlato e che potrebbero nel tempo mostrare effetti cronici della malattia». Il pacchetto consente il controllo delle principali funzioni respiratorie, renale ed emocoagulativa. P. BAR. —

CREDITO

Prestiti alle pmi c'è la proroga



Estese fino alla fine dell'anno le misure di liquidità per le imprese. Arriva infatti la proroga al 31 dicembre delle moratorie per le Pmi, attualmente in vigore fino al 30 giugno. L'estensione vale per tutto il perimetro dei prestiti e per i finanziamenti erogati prima di marzo 2020 e solo per la quota capitale delle rate per i prestiti che scadono tra luglio e dicembre 2021. Prorogati con alcune rimodulazioni i regimi del Fondo di garanzia per le pmi e di Garanzia Italia rilasciata da Sace. Per i finanziamenti fino a 30 mila euro garantiti dal Fondo pmi l'entità massima di garanzia rilasciabile scende però dal 100% al 90%. Sia per le nuove che per le operazioni in essere si prevede la proroga delle garanzie e dei finanziamenti garantiti, a fronte di una rimodulazione della copertura e del pagamento di un premio. P. BAR. —

INDUSTRIA

La plastic tax slitta al 2022



La plastic tax slitta ancora: il governo ha infatti deciso di differire dal 1 luglio al primo gennaio 2022 l'introduzione del prelievo (0,45 euro per chilogrammo) il prelievo sulle plastiche. Canta vittoria Matteo Salvini, che parla di nuovo passo verso l'abolizione definitiva di questa tassa come chiede da tempo la Lega. Ma soprattutto applaude tutto il comparto dell'agroalimentare. «Non si sarebbe potuto far gravare sulle famiglie italiane un costo aggiuntivo in un momento di crisi così pesante» ha commentato Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia. A suo parere «la riduzione dell'uso di plastica è un processo che deve essere intrapreso premiando chi si adegua e chi mette in atto pratiche virtuose, non colpendo un settore indiscriminatamente con misure punitive». P. BAR. —

BANCHE

Sale a 4,5 miliardi il premio per Mps



Il governo rivede le misure per agevolare le fusioni tra imprese e ne prolunga la durata fino al giugno 2022. La conseguenza più significativa è che il premio fiscale per l'acquirente di Mps sale da 3 a 4,5 miliardi lordi, 3,35 miliardi al netto della commissione da pagare all'Erario. Nel Sostegni-bis passa infatti dal 2% al 3% degli attivi totali post-fusione il tetto massimo per convertire le Dta (asset fiscali differiti) in crediti d'imposta, computabili a bilancio nel Cet1. L'incremento dal 2% al 3% permetterebbe all'acquirente di assorbire tutte le Dta di Mps. Conseguenze dirette anche sull'acquisizione di Crelval da parte del Credit Agricole. La rimodulazione della misura sulle Dta aumenta il beneficio per la banca francese da 135 a circa 200 milioni. G. PAO. —

INNOVAZIONE

Meno tasse per le start-up



Il nuovo decreto Sostegni non è quel «Decreto Imprese» che chiedeva il Pd, ciò non toglie che contenga interventi non solo di sostegno ma anche per favorire lo sviluppo di nuove attività. In particolare una spinta alle start up e alle piccole e medie imprese innovative arriva dalla decisione di cancellare sino a tutto il 2025 l'imposta al 26% sulle plusvalenze che derivano dalla cessione di partecipazioni in questo tipo di attività. Si tratta di un'agevolazione, come detto, temporanea (il limite temporale esatto devono ancora essere fissati ma nel testo si fa riferimento ad un arco temporale che va dal 2021 al 2025) e che prevede alcuni paletti: le plusvalenze devono essere reinvestite in start up o pmi innovative e devono essere possedute per almeno tre anni. P. BAR. —

LOTTA ALLA POVERTÀ

Rem rinnovato per due mesi



A favore dei soggetti e delle famiglie più in difficoltà per il 2021 saranno riconosciute altre due quote di reddito di emergenza relative ai mesi di giugno e luglio allungando la durata (marzo, aprile e maggio) del Rem previsto nel primo decreto Sostegni. La domanda per questi nuovi contributi deve essere presentata all'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps) entro il 30 giugno 2021. Sempre a favore delle famiglie disagiate vengono poi stanziati 500 milioni di euro per misure di economia sociale: nella fattispecie aiuti alimentari, contributo per il pagamento degli atti e delle utenze domestiche. Sono poi prorogate al 31 dicembre 2021 le deroghe per l'accesso al Fondo di solidarietà per la sospensione dei mutui relativi all'acquisto della prima casa. P. BAR. —

Fondo perduto bis, 14 miliardi di aiuti estesi agli stop del 2021

Verso il Cdm. Nelle bozze anche 3 miliardi per compensare i costi fissi: tra le misure credito d'imposta sugli affitti per chi ha subito perdite (2,2 miliardi) e fondo da 600 milioni per gli sconti Tari

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

Il nuovo giro di aiuti a fondo perduto in arrivo con il bis del decreto “sostegni” vale 14 miliardi, e resta ancorato alle perdite di fatturato. Ma offre ai beneficiari un doppio movimento.

Il primo è una replica secca dell'aiuto prodotto dal primo decreto, misurato dalla perdita media mensile maturata fra 2020 e 2019, e determina quindi aiuti per 11,1 miliardi. Il secondo invece aggiorna il periodo di riferimento dei calcoli, spostandolo in avanti di tre mesi con inizio al 1° aprile 2020 e fine al 31 marzo 2021.

Se il nuovo parametro, basato sempre sulla perdita media mensile e sulle percentuali decrescenti all'aumentare del fatturato pre-crisi (dal 60% fino a 100mila euro al 20% fra 5 e 10 milioni) produrrà una cifra maggiore, chi avrà fatto domanda otterrà la differenza. Questo secondo movimento muoverà assegni (o crediti d'imposta, come sempre a scelta dell'interessato) per 2,99 miliardi. E servirà a venire incontro a chi è stato colpito dalle chiusure anti-pandemia di quest'anno, fin qui ignorate dagli aiuti pubblici.

Entrambi i giri di nuovi aiuti riguardano, come accaduto a marzo, le partite Iva fino a 10 milioni di euro che nei periodi di riferimento abbiano registrato una perdita di almeno il 30 per cento.

Un esempio aiuta a capire l'intrico. Un'attività economica che ha ottenuto 5mila euro a marzo, ne riceverà altrettanti nelle settimane successive all'entrata in vigore del nuovo decreto. Poi potrà chiedere l'integrazione: se in base al nuovo periodo di riferimento il contributo a cui si ha diritto sale a 6mila euro, si vedrà riconoscere l'integrazione da mille euro. Se invece l'aggiornamento del calcolo produce una cifra più bassa, l'agenzia fermerà le macchine e il contributo si fermerà al bis dei 5mila euro.

Il meccanismo è piuttosto cervellotico. Ma permette di tener conto anche degli effetti economici delle restrizioni 2021, che per molte attività si possono essere rivelati più forti di quelli passati. Il primo trimestre di quest'anno infatti è stato integralmente vissuto dall'Italia a colori per le restrizioni imposte con l'obiettivo di contrastare la diffusione della seconda ondata pandemica. E si confronta con un primo trimestre 2020

che invece per due terzi aveva visto un quadro quasi ordinario, caratterizzato solo dalla caduta crescente di settimana in settimana nel turismo internazionale. Un sistema di questo tipo, poi, risponde all'esigenza di mantenere tempi serrati nei bonifici, che potranno seguire binari telematici analoghi a quelli utilizzati dall'amministrazione finanziaria con il decreto di marzo.

Accanto all'impianto ormai abituale che prova a compensare parzialmente la perdita di fatturato, però, le bozze del nuovo decreto dedicano un'attenzione importante alle misure per affrontare i costi fissi delle imprese e sostenerne la liquidità.

Al primo obiettivo rimandano soprattutto i 2,26 miliardi che le norme in bozza dedicano alla replica del credito d'imposta sui canoni di locazione, esteso per i mesi da gennaio a maggio di quest'anno a tutti gli esercizi commerciali e le aziende che superano la soglia di perdite che dà diritto all'aiuto a fondo perduto. Si attesta poi a 600 milioni il fondo che i Comuni dovranno destinare agli sconti sulla Tari per colmare il buco normativo registrato fin qui sul tema. I soldi saranno distribuiti entro 30 giorni dal ministero dell'Interno, per finanziare agevolazioni proporzionali alle intensità della chiusura.

Alla stessa platea dei destinatari del fondo perduto è applicata poi l'esenzione dall'acconto Imu (216 milioni) che sarà introdotta con emendamento al Sostegni-1 insieme all'esenzione fino al 31 dicembre dal canone unico per l'occupazione di suolo pubblico (165 milioni).

Tra le varie misure spunta poi l'esenzione biennale dal ticket per i controlli medici su chi si è ammalato di Covid. I giovani fino a 36 anni che decideranno di imbarcarsi nell'acquisto della loro prima casa potranno beneficiare dell'esenzione dell'imposta di registro e delle imposte ipotecaria e di catastali. L'esenzione non si applica in caso di acquisto di Abitazioni signorili (A1), ville (A8) e Castelli (A9).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corsa a vaccinare gli over 65, da giugno via ai lavoratori

L'immunizzazione. Figliuolo: raggiunto l'obiettivo di maggio, prossima tappa le classi produttive «Valutiamo con Istituto superiore, Aifa e Cts la somministrazione di AstraZeneca agli under 60»

Marco Ludovico



Nuovo hub. Il commissario per l'emergenza Francesco Paolo Figliuolo ieri all'inaugurazione dell'hub vaccinale di Ostia con il presidente della Regione Nicola Zingaretti

Roma

Il conto alla rovescia del piano vaccini è partito. Ormai in quota con 500mila dosi al giorno, cifra destinata a salire, la nuova sfida del commissario straordinario, generale Francesco Paolo Figliuolo, si gioca entro fine mese. «Il prossimo step sarà sulle classi produttive. I vaccini arriveranno, maggio sarà un mese di transizione».

La sfida nei prossimi trenta giorni è mettere in sicurezza le classi di età fino agli over 65. Se l'obiettivo è raggiunto «potremo aprire a tutte le classi di età». Si aprirà così il contributo del mondo delle imprese. All'ufficio del commissario Figliuolo sono via via esaminate e autorizzate le richieste di accredito. Ieri eravamo a quota 737 ma il numero è destinato a crescere, sia per le disponibilità di parte industriale sia per quelle arrivata dalla grande distribuzione, senza contare gli altri settori produttivi e d'impresa.

Il processo di autorizzazione non è così immediato ma il commissario deve assicurarsi la piena dotazione del sito proposto. In base a un prontuario definito dalla struttura guidata dal generale Figliuolo ci sono elencati le attrezzature, i dispositivi, i presidi sanitari, i farmaci necessari. Una volta firmato il via libera, la pratica viene trasmessa ai referenti regionali e, di conseguenza, recapita negli uffici sanità per poi allinearsi con le asl-aziende sanitarie locali di competenza. Con l'ok delle asl ci sono tre. Una volta avuto il via libera dalle Asl, sono previste tre azioni possibili: la vaccinazione dei propri

dipendenti, quella estesa ai familiari dei lavoratori, l'allargamento alla platea di esterni all'azienda o l'ente autorizzato. La Reale Mutua di Torino, visitata da Figliuolo, ha cominciato a fare i vaccini agli esterni, dando la priorità agli anziani e i fragili. Quando verrà meno la priorità finora in campo - anziani e fragili - passerà agli altri. Il commissario, del resto, ha sottolineato come a maggio l'Italia otterrà tra le 15 e le 17 milioni di dosi ma già a partire da ieri ce ne sono circa 4,5 milioni «prontamente disponibili»

All'inaugurazione del nuovo hub vaccinale di Porta di Roma Figliuolo ha raccomandato: «Dobbiamo arrivare a inoculare sempre il 90% delle dosi a disposizione» ma ieri la percentuale regionale era dell'84,4%.

Cambia lo scenario anche per AstraZeneca: «È probabile che in sede di "rolling review" ovvero nella revisione dovuta all'esperienza accumulata durante le vaccinazioni si arrivi a raccomandare AstraZeneca anche agli under60. Ne sto parlando con Iss, con l'Aifa e con il Cts» ha detto Figliuolo inaugurando il nuovo polo vaccinale di Ostia insieme al presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. «AstraZeneca è un vaccino consigliato per determinate classi di età - ha ricordato - ma Ema dice che va bene per tutti: in Gran Bretagna ne sono state somministrate 21 milioni di dosi. Fare il vaccino vuol dire salvarsi la vita - ha ricordato il generale - ci sono degli effetti collaterali ma infinitesimi».

Proprio il Lazio da martedì prossimo a mezzanotte apre alla fascia 57-56 anni, nati nel 1964 e 1965. Ma il generale sottolinea: «Rivolgo un appello a tutti i presidenti delle Regioni, appello che nel Lazio è già stato accolto, affinché seguano il piano vaccinale: over 80, 70-79enni, over 65. Non disperdiamo le dosi in altri rivoli».

«Siamo quasi a 15 milioni di somministrazioni, un quarto della popolazione ha avuto la prima dose. Un valore molto importante, anche perché gli italiani da vaccinare sono meno di 60 milioni» ha sottolineato il capo dipartimento della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, presente all'inaugurazione dell'hub di Ostia. Da notare il dato sui contagi: ieri era sceso a 5.948. Il numero più basso dal 13 ottobre dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export, rilancio con food e arredo

Rapporto Ice-Prometeia. Nel 2021 commercio estero a livello mondiale in crescita del 7,6%. Nel biennio per le imprese italiane ampi spazi anche nell'elettronica. Usa, Paesi del libero scambio Asia-Oceania ed Europa sono le aree più promettenti

Carmine Fotina

1 di 2



Made in Italy. Le previsioni più favorevoli riguardano l'arredo, oltre che l'alimentare e l'elettronica ADOBESTOCK

Le previsioni sugli scambi

ROMA

Solo con flessibilità e capacità di riposizionamento le imprese italiane agganceranno la ripresa del commercio estero. Il rapporto Ice-Prometeia delinea le prospettive settori/mercati per la seconda parte del 2021 e per il 2022 e torna a battere sulla necessità di guadagnare quote nei mercati più lontani a partire da Asia e Stati Uniti. Le previsioni più favorevoli per il made in Italy riguardano alimentare, arredo ed elettronica ma anche la filiera dell'automotive può trovare spazi interessanti. Mentre moda e meccanica dovrebbero marciare a ritmo più compassato.

Il quadro internazionale

Il 2020 si è chiuso con una caduta degli scambi mondiali poco superiore al 7% su base annua. Nel 2021 l'attesa è per una ripartenza del 7,6% in volume con un consolidamento nel 2022 del 5,3% che significherà ritorno ai livelli pre-Covid. La ripresa per l'anno in corso appare più promettente rispetto alle stime dello scorso dicembre (+6,2%) andando a premiare paesi e aree che hanno già raggiunto alti livelli significativi di immunizzazione (area Nord America, Oceania, Israele) e penalizzando al contrario zone dove il virus è più diffuso (ad esempio il Brasile). A conferma, rilevano Ice e Prometeia, che tutte le previsioni in corso rischiano di essere messe in discussione dall'andamento del processo di vaccinazione mondiale.

Aree e settori

Carlo Ferro, presidente dell'Ice, ricorda che l'Italia, tra i paesi del G8, è il secondo per minore flessione dell'export durante la crisi. E la sostanziale tenuta delle quote di

mercato dell'industria manifatturiera nel commercio mondiale sono un altro elemento da considerare. Ma non sono dati sufficienti. Lo stesso Ferro rileva il gap da colmare mettendo in relazione la lista dei paesi più promettenti con le nostre quote. Nel 2021 e 2022 la crescita cumulata dell'import di manufatti degli Usa sarà del 14,4% ma l'Italia parte da una quota di appena il 2,1%. In Cina l'incremento cumulato sarà 13,7% a fronte di una quota tricolore dell'1,2%. E opportunità rilevanti si aprono, oltre che nel mercato cinese, in tutti i 15 Stati tra Asia e Oceania che hanno aderito all'accordo di libero scambio Rcep (Regional comprehensive economic partnership), un mercato da 39 miliardi di euro in cui abbiamo quote ancora minime (1,3% nell'alimentare e 3,3% nella meccanica, ad esempio).

L'import mondiale per settore, nella differenza 2022-2020, vedrà crescere soprattutto il settore autoveicoli e moto, trainato dalle motorizzazioni elettriche e ibride, e a seguire alimentari, mobili, elettromedicale e meccanica di precisione. La rilevazione di Ice e Prometeia segnala poi per il made in Italy manifatturiero in singoli settori le aree target ripartite in quattro grandi gruppi di paesi: maturi vicini, maturi lontani, emergenti vicini, emergenti lontani.

Per l'automotive (crescita di import mondiale del 15,5% nel 2021-22) primeggiano, rispettivamente, le performance in Slovenia, Corea del Sud, Romania, India. Per l'alimentare (+14,5%), per le quattro categorie di paesi, nell'ordine figurano Spagna, Australia, Egitto, Kazakistan. Il sistema casa/arredo (14,1%) crescerà di più in Slovacchia, Corea del Sud, Bulgaria, India. La meccanica (+11,9%) in Slovacchia, Usa, Romania, Vietnam. La chimica-farmaceutica (11,8%) in Estonia, Usa, Romania, India. Il sistema moda (11,4%) in Spagna, Australia, Egitto, Kazakistan.

L'industria dell'arredamento in particolare continuerà a trarre vantaggio dalla crescita dei consumi innescata indirettamente dalle misure di confinamento in casa, sia nei paesi emergenti (anche in Sud America) sia in quelli di sbocco tradizionale come l'Europa e gli Usa.

L'effetto Recovery plan

Alessandra Lanza, senior partner di Prometeia, intravede una significativa spinta a favore del made in Italy proveniente, oltre che dalle opportunità legate alla salute e alle tecnologie biomedicali, anche dai grandi trend della digitalizzazione e della sostenibilità energetica che caratterizzano i vari piani di ripresa in Europa.

Nel testo del Recovery plan italiano si legge al tempo stesso dei rischi di disequilibrio della bilancia commerciale per l'aumento dell'import che potremo registrare in alcuni settori di spesa, il principale esempio è l'information communication technology, in cui da lunghi anni è ormai quasi del tutto assente una filiera produttiva nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moratoria prestiti, proroga con limiti Ace rafforzata per le ricapitalizzazioni

Liquidità. Rinnovo non più automatico, dal primo luglio necessario pagare gli interessi. Sale l'aliquota su cui va calcolato l'incentivo per gli aumenti di capitale. Aggregazioni bancarie, la percentuale per le tasse differite (Dta) sale al 3%

Laura Serafini



Aiuti alle imprese. Nel decreto Sostegni 2 il governo punta a inserire misure per favorire le ricapitalizzazioni IMAGOECONOMICA

Si chiama Ace innovativa e rappresenta il piatto forte delle misure a supporto delle imprese introdotte dal decreto Sostegni 2. Una misura per incentivare le ricapitalizzazioni delle Pmi e che in realtà non si pensava avrebbe trovato posto già in questo decreto, anche in virtù del suo costo per lo Stato, stimato in 2,2 miliardi per il 2021. Lo strumento, noto come Aiuto alla crescita economica, consente una deduzione fiscale alle imprese che eseguono aumenti di capitale. La novità introdotta nella bozza decreto - e sollecitata in particolare dal presidente dell'Abi, Antonio Pautelli - ne amplia decisamente la portata: l'aliquota sulla quale calcolare la quota di aumento, per un ammontare massimo di 10 milioni, sale dall'1,3 al 15 per cento. Non solo: la quota che si può dedurre, in caso di incapacienza, può essere trasformata in credito di imposta e compensata con altri tributi o oneri, come Iva, contributi previdenziali e premi assicurativi per gli infortuni sul lavoro. Ma non basta: il credito può anche essere ceduto a soggetti terzi, a partire dalle banche. Il principale limite, al momento, è nella durata della misura che è limitata al 2021.

Nel decreto è ricco il capitolo dedicato alla proroga delle misure per la liquidità. La scadenza delle iniziative introdotte con il decreto Liquidità dello scorso anno viene spostata da fine giugno a fine dicembre. E, soprattutto, per i prestiti sopra i 30 mila euro le durate vengono prolungate da 6 a 8 e fino a 10 anni.

Ci sono però una serie di “ma”, ovvero di sistemi per avviare un’uscita graduale dal supporto pubblico. E quindi, per quanto riguarda le moratorie garantite dallo Stato – oggi in essere ce ne sono per circa 130 miliardi – possono continuare la sospensione fino a fine anno ma solo relativamente alla quota capitale, mentre da luglio è necessario ricominciare a pagare gli interessi.

E ancora: toccherà all’impresa fare esplicita richiesta di proroga alla banca e non sarà quindi più un meccanismo automatico come avvenuto sinora. Questo per evitare di trascinare situazioni che potrebbero riavviare i pagamenti e per allineare il trattamento alle moratorie ex accordi di categoria che stanno già riprendendo da qualche mese i rimborsi perché, alla loro scadenza, non vengono rinnovate dagli istituti di credito per evitare la necessità di riclassificare l’esposizione a forborne (nei fatti Npl). Il costo della proroga si attesta attorno ai 200 milioni.

Il capitolo prestiti garantiti si arricchisce di detagli che ne rendono un po' più oneroso l'utilizzo. Chi vuole un finanziamento entro i 30 mila euro deve sapere che dal primo luglio non avrà più la garanzia al 100 per cento, ma al 90 per cento. Così anche i finanziamenti sopra i 30 mila euro possono essere richiesti per periodi fino a 8 anni, ma a quel punto la garanzia scende dal 90 al 70 per cento e cala fino al 60% per le durate fino a 10 anni. Chi ha già un prestito in essere e lo vuole prolungare potrà farlo pagando un premio. Il costo di queste iniziative, possibili in virtù del rifinanziamento del fondo di garanzie per le Pmi, si attesterà a circa 1,8 miliardi.

È previsto, inoltre, di nuovo l’accesso al fondo Gasparrini per prorogare le moratorie sui mutui per le famiglie allargandone la portata anche alle partite Iva e l’importo del finanziamento fino a 400 mila euro fino al 31 dicembre del 2021.

Poi il capitolo sul credito di imposta per le aggregazioni, in particolare quelle bancarie, e sulla cessione dei crediti problematici che la bozza del documento stima in 17 miliardi nel 2021. La percentuale per calcolare l’importo delle Dta nell’ambito di un merger sale dal 2 al 3 per cento e la grandezza da prendere a riferimento si allarga al perimetro del gruppo con il riferimento all’attivo dell’ultimo bilancio consolidato disponibile. Il costo medio per le casse dello Stato ammonta a 500 milioni l’anno, con un picco di 1,7 miliardi per il 2022. Nel documento c’è un articolo dedicato al fondo Patrimonio rilancio, per il quale l'utilizzo del strumenti per le ricapitalizzazioni viene prorogato al 31 dicembre 2021 e viene consentito anche quest’anno il conferimento di liquidità al posto dei titoli di Stato per finanziare l’operatività.

Tra le novità vengono introdotte anche garanzie di portafoglio, gestite dal fondo per le Pmi, per consentire alle banche di garantire portafogli di crediti a Pmi per sostenere ricerca e sviluppo e investimenti. E poi garanzie sui obbligazioni, basket bond, per dare canali alternativi di finanziamento alle imprese più rischiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRUXELLES

La Commissione apre ai vaccinati extra Ue per salvare il turismo

La proposta per cercare un'intesa. Grecia e Spagna pronte a mosse unilaterali

Beda Romano

BRUXELLES

Con lo sguardo rivolto alla stagione estiva e alla ripresa del turismo internazionale, la Commissione europea ha proposto ieri di allentare le restrizioni ai viaggi non essenziali dai paesi terzi verso l'Unione europea. La raccomandazione verrà ora discussa dai Ventisette con la speranza di trovare un accordo entro fine mese. Il tema è tanto politico quanto economico e giunge mentre la situazione sanitaria provocata dalla pandemia sembra migliorare a livello mondiale (esclusa l'India).

«È giunto il tempo di far rivivere l'industria del turismo e che le amicizie transfrontaliere si riaccendano - in modo sicuro», ha scritto ieri su Twitter la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. «Proponiamo di riaccogliere i visitatori vaccinati e quelli provenienti da paesi con una buona situazione sanitaria». In buona sostanza, Bruxelles ha proposto ieri ai Ventisette di allungare la lista dei paesi terzi da cui è relativamente semplice arrivare in Europa.

La proposta di raccomandazione prevede di «permettere l'ingresso nell'Unione per motivi non essenziali non solo alle persone provenienti da paesi con una buona situazione epidemiologica, ma anche alle persone che hanno ricevuto l'ultima dose raccomandata di un vaccino autorizzato dall'Unione europea» (per ora sono quattro). Il tasso di incidenza del virus verrebbe rivisto al rialzo, da 25 a 100 casi ogni 100mila abitanti (attualmente la media nell'Unione è di 420 casi).

Secondo il progetto di raccomandazione illustrato ieri, le persone dovrebbero aver ricevuto l'ultima dose di vaccino almeno 14 giorni prima del loro arrivo sul territorio comunitario. Un esponente comunitario ha precisato che a livello nazionale i governi potranno comunque imporre eventuali test o periodi di quarantena.

Il tentativo è di imporre un coordinamento tra i Ventisette e garantire visibilità ai turisti che vogliono prenotare le proprie vacanze in Europa questa estate. Da giorni, la Grecia e la Spagna stanno lasciando intendere di essere pronte a prendere decisioni unilaterali pur di accogliere rapidamente turisti dall'estero. Attualmente viaggi non essenziali sono autorizzati dall'Australia, la Nuova Zelanda, Singapore, il Ruanda, la Corea del Sud, la Thailandia (e la Cina in base alla reciprocità).

Sempre ieri, Bruxelles ha presentato anche un meccanismo di freno all'ingresso da applicare nel caso di improvvisi aumenti di casi provocati da varianti del virus Covid-19. La raccomandazione giunge mentre Consiglio e Parlamento stanno negoziando la nascita di un certificato vaccinale riconosciuto da tutti i Ventisette (si veda Il Sole 24 Ore del 30 aprile). La speranza è che questo strumento veda la luce nel corso del mese di giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Gianni Brugnoli. Il vice presidente di Confindustria: «Occasione da non sprecare. Il tasso di occupazione medio per i giovani è di oltre l'80%, con punte anche del 100% in molti territori»

«Sugli Its arrivano 1,5 miliardi di euro, vanno orientate famiglie e studenti»

Claudio Tucci

«Dal Recovery Fund arriverà un forte investimento sugli Istituti tecnici superiori, 1,5 miliardi di euro in 5 anni. Adesso non dobbiamo sprecare l'occasione - sottolinea Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria con delega al Capitale umano -. Deve partire subito una campagna di orientamento a tutto campo che coinvolga studenti, famiglie e docenti per far conoscere gli Its che danno risultati importanti. Il tasso di occupazione medio per i giovani è di oltre l'80%, con punte anche del 100% in molti territori, e nel 90% dei casi il lavoro offerto ai ragazzi è coerente con il percorso formativo e "on the job" svolto. Lo dico con chiarezza: non abbiamo bisogno di una moltiplicazione infinita degli Its, ci sono già 109 Fondazioni in tutt'Italia. Certo, ci può essere qualche aggiustamento, se serve a imprese e territori. Ma l'urgenza è aumentare iscritti e corsi, dobbiamo snellire governance e adempimenti, e far decollare, anche come strumento di politica attiva, questa seconda gamba formativa professionalizzante, alternativa all'università, che è robusta in tutt'Europa tranne che da noi».

Vice presidente, l'occupazione è ferma al palo. Eppure ci sono gli Its, che sono semi-sconosciuti...

Ha ragione. Gli Its hanno circa 20mila iscritti, e dobbiamo rapidamente moltiplicarli per 4 o per 6, fino ad arrivare a 100mila. Le imprese hanno un mismatch elevatissimo, in un terzo dei casi (a volte anche in uno su due per i tecnici) non riescono a trovare il personale di cui hanno bisogno. Invece gli Its sono un formidabile passepartout per il lavoro di qualità. Per tutti questi motivi, l'iniezione di risorse e fiducia da parte del premier, Draghi, e del ministro Bianchi, sull'istruzione tecnica superiore va indirizzata

al meglio. Fa male sapere che ancora oggi, dopo 13 anni dal loro debutto, famiglie e docenti non conoscano gli istituti tecnici superiori. È un problema di nome? Cambiamolo. Ma non perdiamo tempo.

Per questo dal 5 al 7 maggio organizzate, assieme a Umana e Indire, l'Its Pop Days?

Anche. Nei prossimi anni le aziende si rivolgeranno al mercato del lavoro per chiedere competenze in grado di supportare il processo di trasformazione tecnologica che si sta determinando. E gli Its sono la natura risposta. Il 5, 6 e 7 maggio faremo gli Its Pop Days, la prima fiera virtuale degli Its, proprio con questo spirito: far conoscere a tutti queste “officine” del sapere tecnico ad alto contenuto tecnologico, volano di occupazione giovanile e di innovazione per le imprese. Si deve creare un asse con Istruzione, Lavoro e Mise.

Perché, quindi, un giovane dovrebbe iscriversi a un Its?

Gli Its sono la prima esperienza italiana di istruzione terziaria professionalizzante legata al sistema produttivo e al mercato del lavoro e si configurano come vere e proprie Accademie del Made in Italy, dove ci si forma direttamente sulle tecnologie abilitanti delle imprese. In questi istituti un giovane conosce l'innovazione e respira la rivoluzione di Industria 4.0. La docenza proviene

quasi interamente dal mondo del lavoro, e almeno il 50% delle attività sono svolte nelle aziende. Tutto ciò assicura un placement altissimo a un anno dal diploma. In Germania l'istruzione tecnica superiore è presente da 30 anni:

il tasso di disoccupazione

giovanile è stabile poco sopra il 5%,

mentre da noi è al 33%.

Gli Its restano però una realtà di nicchia...

È vero. Dobbiamo valorizzare gli Its che funzionano in termini di iscritti e di occupati e che hanno legami, stabili e strutturali, con le imprese e i territori di riferimento. Ci vuole coraggio ed “ammonire” quelli che non raggiungono determinati obiettivi. Se si rimane sotto l'asticella per troppo tempo, occorre estrarre il “cartellino rosso”, e togliere i finanziamenti. È fondamentale poi identificare gli Its, anche dotandoli di sedi fisiche e rappresentative moderne ed adeguate per incrementarne l'appeal. Lancio poi un'idea: perché non utilizzare gli Its come supporto alla formazione continua dei lavoratori presenti nelle aziende? Si potrebbero stipulare accordi con i fondi interprofessionali, e immaginare corsi, anche di breve durata, per “skillare” il personale.

C'è poi il tema del raccordo con l'università e l'istruzione professionale regionale...

Confindustria immagina un percorso di filiera: orientamento già a partire dalle medie con gli Steam space per avvicinare i ragazzi al sapere tecnico-scientifico. Poi istituti

tecnici e Its. Pensiamo che si possa arrivare, partendo da apposite sperimentazioni, ad un percorso “rinforzato” di 4 anni di IeFP e 2 di Its, così come bisogna incrementare il numero di percorsi quadriennali negli istituti tecnici e professionali affinché un giovane entri prima nel mondo del lavoro. E anche con gli atenei si può ragionare su lauree industriali manifatturiere, 2 anni di Its + 1 di università, ma partendo da una vera co-progettazione che non può che coinvolgere le imprese. Dobbiamo studiare passerelle in uscita: ogni anno più del 20% di matricole lascia al secondo anno. Si potrebbero orientare verso gli Its, riconoscendo alle università un incentivo economico. Abbiamo bisogno anche di aumentare i laureati Stem, specie tra le donne. Insomma, l’education e il rapporto con il mondo produttivo devono tornare centrali. Non possiamo permetterci altri passi falsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle etichette la battaglia per il mercato dell'alimentare

Partita in salita. Italia contro il nutriscore, il sistema che penalizza il made in Italy, ma i big Ue sono favorevoli: a giugno il voto a Bruxelles

Etichette alimentari. Ce ne sono di ogni tipo. C'è quella a semaforo, che indica la quantità di grassi, sali e zuccheri contenuti in un determinato cibo. C'è quella di origine, che dice dove è stato coltivato o allevato un prodotto. Ci potrebbe persino essere un'etichetta antitumore, che mette un alert sugli alimenti più cancerogeni. Se c'è una partita che assorbe le energie del made in Italy agroalimentare a Bruxelles, oggi, è proprio la sfida per le etichette.

La madre di tutte le battaglie è quella intorno al Nutriscore, il semaforo che - ricorda sempre la Coldiretti - riesce a dare bollino verde alla Coca Cola Light e rosso al Parmigiano reggiano. Entro il 2022 l'Unione europea sarà chiamata a decidere un modello unico di etichetta nutrizionale da adottare in tutti e 27 i Paesi membri, e l'Italia ormai da anni combatte contro l'ipotesi che la scelta ricada proprio sul Nutriscore. Il fronte del made in Italy è compatto e va dalle associazioni degli agricoltori alle imprese di trasformazione, fino al governo: l'algoritmo del Nutriscore, sostengono tutti, è calcolato per 100 grammi di prodotto e non tenendo conto del concetto di porzione. Così facendo, finisce col bocciare (calcola sempre la Coldiretti) l'85% delle Dop e delle Igp italiane, dal Grana al Prosciutto di Parma, passando per l'olio extravergine di oliva: nessuno mangerebbe mai 100 grammi di olio tutti insieme. Federalimentare considera il Nutriscore un vero e proprio attacco all'export made in Italy, una forma di concorrenza sleale contro la crescita dei prodotti italiani sui mercati europei e internazionali.

Ad oggi, però, la strada dell'Italia è in salita: a livello nazionale, membri "pesanti" della Ue come la Francia, la Germania e il Belgio hanno già adattato il Nutriscore, mentre Paesi Bassi, Lussemburgo e Spagna sono a un passo dal farlo. Con il nostro

Paese, che l'anno scorso ha proposto a Bruxelles l'alternativa dell'etichetta a batteria, si sono schierate Repubblica Ceca, Cipro, Grecia, Ungheria e Romania. Per il momento si attende giugno, quando il Parlamento europeo dovrà votare la relazione congiunta che verrà presentata dalla commissione Agricoltura e da quella Salute.

A preoccupare il made in Italy in Europa non ci sono però solo le etichette nutrizionali. Nell'ambito del Piano per la salute e per la lotta al cancro, infatti, la Commissione europea a febbraio ha proposto l'adozione di etichette allarmistiche sulle bottiglie di vino, sulla scia di quanto già avviene sui pacchetti di sigarette, con l'obiettivo di ridurre i consumi di alcol. Quante probabilità ci sono che questa proposta si concretizzi davvero? Al momento, c'è solo il testo di una Comunicazione che, in quanto tale, non ha alcun valore vincolante. Ma ha pur sempre la funzione politica di orientare le proposte legislative di domani.

Sul fronte interno nazionale, infine, l'agroalimentare italiano gioca la battaglia delle etichette d'origine. Qui però la filiera del made in Italy si spacca: da un lato ci sono le organizzazioni agricole, favorevoli a indicare la provenienza delle materie prime utilizzate per un determinato prodotto, dall'altra ci sono le imprese di trasformazione, più propense a rifornirsi anche al di fuori del territorio nazionale. L'ultimo a entrare in vigore, a fine gennaio, è stato l'obbligo di indicare in etichetta la provenienza della carne utilizzata per i salami, la mortadella e il prosciutto.

Ma nel corso degli ultimi quindici anni l'Italia ha coinvolto nell'indicazione obbligatoria d'origine parecchie categorie di prodotti: il pomodoro per i pelati e i sughi, il grano per la pasta, il riso, il latte e il pollo. Eppure ad oggi, ricorda ancora la Coldiretti, circa un quinto della spesa degli italiani resta anonima, dai succhi di frutta alle marmellate, dai legumi in scatola alla frutta secca sgusciata, dal pane ai biscotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Operatività concomitante per i due protocolli Covid

Il decreto Riaperture prolunga la vita della vecchia intesa e non cita quella del 2021

L'accordo dello scorso aprile va comunque applicato per garantire la sicurezza

Giampiero Falasca

La proroga della norma che assegna valenza normativa ai Protocolli di sicurezza anti Covid si tinge di giallo: per un'apparente svista del legislatore, infatti, è stata prorogata sino al prossimo 31 luglio l'efficacia del protocollo firmato dalle parti sociali il 14 marzo 2020 (e aggiornato il 20 aprile dello stesso anno). Intesa che non avrebbe dovuto essere prorogata, essendo stata superata dall'accordo del 6 aprile 2021.

Questo piccolo incidente normativo sembra nascere dall'articolo 1, comma 1, del decreto legge 52/2021, entrato in vigore il 23 aprile, che ha prorogato fino al 31 luglio l'efficacia delle regole contenute nel Dpcm del 2 marzo 2021.

Tale Dpcm prevede, all'articolo 4, che sull'intero territorio nazionale tutte le attività produttive industriali e commerciali devono rispettare i contenuti del Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro sottoscritto il 14 marzo 2020, e rinnovato il 24 aprile dello stesso anno, fra il Governo e le parti sociali (oltre ad alcuni testi specifici per i cantieri e la logistica).

Con la proroga del Dpcm viene, quindi, esteso fino alla fine del mese luglio l'obbligo di rispettare il Protocollo del 2020. Un testo che non è più attuale, essendo stato rivisto con il successivo accordo dello scorso 6 aprile, mediante il quale le parti sociali hanno riscritto molte delle misure di prevenzione presenti nel testo precedente, ma che non viene dichiarato vincolante da nessuna norma.

Si potrebbe recuperare in via interpretativa questa lacuna normativa, ritenendo che il protocollo che viene prorogato dal decreto legge 52/2021 sia quello "tempo per tempo" vigente? Sarebbe una lettura auspicabile, ma difficilmente compatibile con un testo del Dpcm che non prevede alcun rinvio a eventuali, future, modifiche e integrazioni del testo del 2020 e, anzi, lo allega espressamente.

L'effetto di questo piccolo inciampo normativo può essere rilevante, se si pensa che il mancato rispetto dell'obbligo di applicazione dei protocolli sanitari è oggetto di sanzioni specifiche che possono portare fino alla sospensione dell'attività.

E può generare anche qualche problema nelle imprese, che si trovano di fronte a un doppio obbligo: rispettare il vecchio protocollo, per evitare le sanzioni connesse, ma attuare anche il nuovo accordo, per adempiere fino in fondo al «dovere di sicurezza» previsto dall'articolo 2087 del Codice civile.

Situazione che farebbe sorgere anche il problema di coordinare due testi che hanno contenuti in parte diversi, se si pensa che nell'ultima intesa (quella che nelle intenzioni delle parti avrebbe dovuto sostituire la precedente) sono state introdotte diverse novità in tema di dispositivi di protezione, gestione delle trasferte (possibili, previa valutazione dell'andamento epidemiologico delle sedi di destinazione), attività formative e sorveglianza sanitaria (si prevede un ruolo più incisivo del medico competente, anche rispetto alla sorveglianza sanitaria dei lavoratori fragili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini Covid, una spesa globale da 157 miliardi fino al 2025

Report Iqvia. Quest'anno ci sarà il grosso dell'importo, poi i prezzi scenderanno da una media attuale di 22 dollari per dose a cinque dollari tra 5 anni. Ridotti di 68 milioni i costi per i farmaci su prescrizione

Francesca Cerati

Dopo l'estate potrebbe ripartire la competizione mondiale per accaparrarsi i vaccini. Anche se al momento non c'è nessuna certezza scientifica circa la necessità di un richiamo nè dopo quanto tempo (Pfizer e Moderna ipotizzano una dose dopo 12 mesi), c'è chi si sta portando avanti. Israele, per esempio, ha già deciso di comprare 36 milioni di dosi in più di vaccini Covid-19, ovvero tre volte il numero che ha acquistato per la campagna vaccinale in corso. È probabile che i richiami seguano le prime vaccinazioni ogni due anni, si legge nel rapporto di Iqvia, sulla base dei dati oggi a disposizione sulla durata dell'effetto dei vaccini.

Ma a quale prezzo? Secondo le proiezioni di Iqvia (Institute for human data science) la spesa globale per vaccini Covid entro il 2025 arriverà a 157 miliardi di dollari. La previsione per una crescita così veloce delle vendite per una nuova classe di farmaci o vaccini non ha eguali, l'unico caso simile riguarda i 130 miliardi di dollari spesi per le nuove cure per l'epatite C tra il 2014 e il 2020. «Quest'anno, con le massicce campagne di vaccinazione in corso in tutto il mondo, ci sarà il grosso della spesa, pari a 54 miliardi di dollari - ha affermato Murray Aitken, vicepresidente senior e direttore esecutivo di Iqvia - Dopodiché calerà progressivamente fino agli 11 miliardi di dollari nel 2025, grazie all'aumento della concorrenza e dei volumi. In pratica, da una media di 22 dollari per dose nel 2021 il costo scenderà a 5 dollari nel 2025. E sempre secondo il report "The Global Spending and Usage of Medicines", entro la fine di quest'anno, il 40% della popolazione mondiale si troverà in paesi che hanno raggiunto l'immunità di gregge ed entro la fine del 2022, il 70% della popolazione mondiale sarà vaccinata.

Cosa dobbiamo invece aspettarci per quanto riguarda la spesa globale di farmaci, visto che i vaccini rappresenterebbero solo il 2% dei sette trilioni di dollari previsti per i medicinali a prescrizione. Secondo l'indagine, con l'esclusione dei costi Covid-19, la spesa prevista per i farmaci fino al 2025 si potrebbe ridurre di 68 miliardi in tutto il mondo a causa delle interruzioni delle visite specialistiche e nella catena distributiva. Si prevede comunque che il numero di lanci di nuove sostanze continuerà a un tasso superiore alla media, circa 54-63 all'anno, per un totale di 290-315 nei prossimi cinque anni. Saranno soprattutto due le aree terapeutiche

caratterizzate da nuove cure, l'oncologia e l'immunologia, con tassi di crescita stimati del 9-12% fino al 2025. L'oncologia, in particolare, si arricchirà di 100 nuovi trattamenti in cinque anni, contribuendo a un aumento della spesa farmaceutica di oltre 260 miliardi di dollari nel 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROVVIGIONAMENTI

Industria meccanica nella morsa: balzo delle materie prime del 40%

Scarsità e corsa dei prezzi alimentano nuovi acquisti che peggiorano il quadro

Luca Orlando

Dodici ore. Non molto il tempo a disposizione del cliente per accettare l'offerta. Ma per Miriam Gualini si tratta di una scelta obbligata, l'unica strada per evitare di produrre in perdita. «I prezzi dell'acciaio cambiano di continuo - spiega l'imprenditrice - e per la nostra attività di carpenteria l'incidenza del materiale è rilevante: di questi tempi, passate le dodici ore, devo cambiare i prezzi».

Acciaio, rame, alluminio. Ma anche microchip e componenti elettronici. Ovunque si guardi al flusso di forniture e materiali necessari per le aziende meccaniche si scopre un trend omogeneo. Fatto di scarsità, aumenti di prezzo, consegne ritardate, persino stop produttivi, come accade a Stellantis a Melfi. In parallelo all'emergenza covid, che comunque sulla manifattura ha un impatto ora limitato, è quella delle materie prime la crisi più rilevante che le aziende devono affrontare. Meccanica in primis, a guardare i dati Prometeia, che stima già per il settore un aumento medio delle commodities del 40% rispetto al periodo pre-covid, il doppio rispetto al totale del manifatturiero. Nell'ultima analisi di Assindustria Venetocentro sfiora l'80% la quota di imprese che riscontra pesanti rincari, con punte superiori nella meccanica, il quadruplo rispetto a un anno fa.

«Occorre essere meno dipendenti dalle forniture extra-Ue - spiega Leopoldo Destro, Presidente di Assindustria Venetocentro e nell'immediato, soprattutto non mollare la produzione siderurgica in Italia, strategica per la competitività di tutte le filiere della manifattura». Il caso dell'imprenditrice bergamasca dunque non è affatto isolato, rappresenta piuttosto la spia di un problema generale, anzitutto per chi lavora acciaio.

«Ne acquistiamo 7mila tonnellate l'anno - spiega Maurizio Basso di Cebi Motors (350 addetti impegnati nei micromotori elettrici) e i prezzi sono un dramma, lievitati del 70% in pochi mesi. Già ora i fornitori chiedono di prenotare i volumi per il 2022, a prezzi ancora superiori». Aumenti che nel mondo reale si fatica a ribaltare a valle, soprattutto in presenza di clienti con maggiore forza contrattuale, con il risultato di comprimere pesantemente i margini. «Per qualche mese ci eravamo protetti fissando i prezzi in acquisto - spiega - ma dopo giugno sarà un problema: ai clienti stiamo cercando di spiegare che a queste condizioni non potremo garantire le forniture ma il dialogo è appena iniziato, staremo a vedere». Qualche vantaggio vi è invece per chi opera su commessa, ma anche qui le difficoltà non mancano. «In tempi normali - spiega Luca Comba (lavorazioni meccaniche, 60 addetti) - le nostre offerte valevano un mese, ora solo cinque giorni: guardando le oscillazioni sembra di giocare in borsa. Se a settembre pagavo l'acciaio 450 euro la tonnellata ora si fatica a trovarlo al doppio. Altro tema è quello della scarsità: a prescindere dal prezzo si fatica a trovare spessori e formati necessari». Risalendo a monte della filiera si scopre che il tema non cambia, come dimostra il racconto del gruppo veneto Gabrielli, 1,3 milioni di tonnellate di acciaio trasformate ogni anno. «Da un magazzino che in media copriva tre mesi di lavoro - spiega il presidente Andrea Gabrielli - siamo passati ad un livello dimezzato, il più basso che io ricordi. E anche i tempi di consegna si sono dilatati. Ora, a prezzi più alti di quelli attuali, stiamo acquistando acciaio per ottobre, un fatto mai avvenuto». Ex-Ilva in difficoltà e ripresa globale della domanda a valle sono elementi che complicano la situazione, aggravata nel breve da un'impennata degli acquisti. «Si punta a comprare di più e con maggiore anticipo - spiega Gabrielli - sia per evitare nuovi aumenti che per garantirsi il materiale necessario. Ma questa corsa a riempire i magazzini nel breve non fa altro che peggiorare il quadro». «Effetto-panico che confermo - spiega l'ad di Antrax-It (radiator per riscaldamento) Alberico Crosetta - perché tutti stanno correndo a fare scorte. Del resto, se prima il materiale arrivava in 60 giorni oggi servono anche cinque mesi. Per ora resistiamo, allungando di una settimana i tempi di consegna. Ma siamo preoccupati. Anche perché gli ordini sono balzati del 60% e non vorremmo rinunciare a questa crescita». Penuria di materiali che capita in effetti nel momento in cui le imprese hanno la possibilità di rialzare la testa. Nell'ultimo direttivo della sezione mecatronica di Confindustria Bergamo quasi tutte le aziende indicano un portafoglio ordini addirittura superiore a quello del primo trimestre 2019, nell'era pre-Covid. «La grande certezza è che il lavoro è tornato - spiega il presidente del gruppo mecatronici Giorgio Donadoni - ma il rischio vero è quello di perdere questo vantaggio. Tutti i nostri 560 associati hanno grandi o piccole difficoltà di approvvigionamento. Riduttori o cuscinetti, che prima si ottenevano in otto settimane oggi ne richiedono 24. Nella mia azienda di macchinari, Comac, lavoro con altre imprese che stanno ritardando di parecchi mesi le consegne. In sintesi, se a breve la situazione non si risolve vedo seri problemi per tutti». «Prima ci coprivamo con due mesi di scorte - spiega Ugo Pettinaroli, presidente dell'omonima azienda di valvole e dell'associazione di categoria Avr - ma ora puntiamo a raddoppiare il magazzino. Nelle valvole il materiale vale più del 10% del prezzo di

vendita: tante aziende hanno già ritoccato due volte i listini ma trasferire al mercato questi aumenti è complicato. A questo si aggiunge il costo dei noli: per far arrivare un container dalla Cina spendevo 2000 dollari, ora sono diventati 9000. Guardi, lavoro da tanti anni ma una turbolenza del genere non l'avevo mai vista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIGANTE IN GINOCCHIO

L'industria indiana chiede il lockdown contro il Covid

Venti milioni di casi ufficiali Le imprese: «Servono misure nazionali più forti»

Il partito del premier Modi sconfitto nello Stato chiave del West Bengal

Gianluca Di Donfrancesco



REUTERS Le elezioni nel West Bengal. I sostenitori della governatrice Mamata Banerjee festeggiano la vittoria a Calcutta di domenica scorsa

Le imprese indiane rompono gli indugi e chiedono al Governo di prendere «le più forti misure nazionali, incluse restrizioni alle attività economiche» per arginare la marea dei contagi da Covid-19 che sta sommergendo il Paese. Diversi Stati indiani e la capitale New Delhi sono già entrati in lockdown autonomamente, ma il premier Narendra Modi non ha finora adottato provvedimenti su scala nazionale. A chiedere di intervenire è ora una parte importante del mondo economico, con un comunicato diffuso ieri dalla Confederazione delle imprese industriali (Cii).

Lunedì sono stati registrati quasi 370mila contagi, dopo i 400mila di sabato. In sette giorni sono 2,6 milioni gli indiani che hanno contratto il virus e 20 milioni dall'inizio della pandemia, secondo il conteggio ufficiale. Al quale però sfugge buona parte del fenomeno, per ragioni strutturali - anche in condizioni normali, non sempre in India le cause di morte vengono accertate e non tutti i decessi vengono registrati - e per fattori contingenti, legati alle difficoltà di tracciamento che incontrano molti Paesi, anche avanzati. L'Oms raccomanda di eseguire 10-30 test per ogni caso confermato. L'India è ferma a cinque.

L'ondata pandemica ha ridotto il sistema sanitario al collasso: manca tutto, posti letto, respiratori, farmaci, ossigeno. Diversi Governi hanno offerto assistenza e rifornimenti, compresa l'Italia: ieri è atterrato a New Delhi l'Air Force C-130 con la prima tranche di aiuti.

I morti, secondo il conteggio ufficiale, sono quasi 220mila, relativamente pochi su una popolazione di quasi 1,4 miliardi di abitanti. Anche in questo caso, tuttavia, i numeri reali sembrano molto più alti. Per contro, la campagna di vaccinazione non decolla: appena il 2% della popolazione è stata completamente immunizzata e la quota di persone che ha ricevuto almeno una dose non supera il 9 per cento. Mancano i vaccini. Il Serum Institute, uno dei principali produttori al mondo, non sembra in grado di aumentare le forniture a 100 milioni di dosi al mese prima di luglio. Attualmente ne produce 60-70 milioni. L'altro produttore, Bharat Biotech, dovrebbe salire a 30 milioni di dosi a maggio, dai 20 di aprile.

In questa situazione, il presidente dell'associazione delle imprese industriali, Uday Kotak, ha affermato che «occorre limitare le attività economiche non essenziali e i servizi per un breve periodo, così da interrompere la catena dei contagi». Kotak è anche presidente di uno dei maggiori gruppi bancari del Paese, Kotak Mahindra Bank. Un lockdown nazionale, tuttavia, sarebbe difficile da far rispettare in aree ad alta densità abitativa, come gli *slum* delle grandi metropoli. E lascerebbe senza reddito milioni di lavoratori del settore informale.

I critici del Governo lo accusano di non aver saputo prevenire un disastro annunciato e di averlo anzi peggiorato con una serie di decisioni discutibili. Da ieri hanno un'arma in più, dopo la sconfitta incassata dal partito di maggioranza (il Bjp) nello Stato del West Bengal, dove è stata riconfermata la governatrice uscente e fiera oppositrice di Modi, Mamata Banerjee. Il Bjp aveva investito molto su queste elezioni, tenute tra marzo e aprile, quando la seconda ondata stava già montando. Lo stesso Modi ha preso parte a una ventina di comizi. Durante la campagna, le infezioni registrate nello Stato sono balzate da circa 200 di inizio marzo a oltre 17mila. Venerdì, le autorità hanno proclamato un lockdown parziale.

Vincere nel West Bengal (90 milioni di abitanti, capitale Calcutta) sarebbe stata però una vera impresa per il Bjp, che qui non ha mai governato e che in questa tornata ha comunque guadagnato seggi. Insieme al West Bengal, altri quattro Stati sono andati al voto: il Bjp ha vinto in uno, ma non è riuscito a fare breccia negli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI ESTERI

Bonus ricerca, dalle Entrate lo stop alle multinazionali

A rischio le attività di R&S commissionate alle controllate italiane

C.Fo.

ROMA

L'agenzia delle Entrate conferma la stretta sulle multinazionali che intendono beneficiare del "bonus ricerca". Le risposte a due differenti interpelli non lasciano margini: a partire dal 1° gennaio 2020 sono escluse dall'ambito di applicazione del credito d'imposta per investimenti in R&S e innovazione le spese sostenute per attività di ricerca svolte da commissionari residenti in Italia, sulla base di contratti con soggetti esteri.

L'esclusione, ricapitolando, riguarda le società italiane (con capitale detenuto dalla capogruppo estera) che effettuano attività di ricerca in Italia commissionate dalla casa madre. Già in seguito all'approvazione della legge di bilancio 2020 una serie di multinazionali guidate dall'associazione per la ricerca industriale Airi (alla quale sono associati tra gli altri Ericsson, STMicroelectronics, Centro ricerche Fiat, Iveco, Jabil, LFoundry) avevano evidenziato questa esclusione come un fattore di forte disincentivo agli investimenti esteri in Italia. Non troppo nascosta, come potenziale conseguenza, anche la rinuncia alle operazioni nel nostro paese per trasferirle dove (ad esempio la Francia) l'ordinamento è più favorevole. Paradossalmente, il 20 aprile, la cabina di regia governativa copresieduta dai ministri Luigi Di Maio (Affari esteri) e Giancarlo Giorgetti (Sviluppo economico) ha preannunciato un piano proprio per attrarre in Italia un maggiore volume di investimenti esteri, crollati nel 2020 (-30% di progetti *greenfield* annunciati). L'assessore della Regione Lombardia alle attività produttive, Guido Guidesi, ha di recente esposto a rappresentanti del governo come esempio il caso lombardo con diverse multinazionali (da Teva a Henkel), decise a lasciare l'Italia, e questo a prescindere dall'attività di ricerca. Nel documento finale della cabina di regia ad ogni modo si pone l'accento proprio sulla necessità di catturare investimenti in innovazione e in funzioni aziendali di R&S.

Tornando alle conclusioni dell'agenzia delle Entrate, il nuovo credito d'imposta introdotto dalla legge di bilancio 2020 - viene ribadito nella risposta all'interpello 187 del 17 marzo presentato da una multinazionale francese - può invece essere a tutti gli effetti concesso a una stabile organizzazione presente in Italia di un soggetto non residente quindi di fatto un soggetto giuridico estero. Sono ammesse anche eventuali commesse di aziende italiane a centri di ricerca stranieri. Il nodo, secondo quanto era

già emerso in passato dalle interpretazioni del ministero dello Sviluppo, è il pieno allineamento alle linee guida Ocse ed in particolare i temi del mantenimento dei risultati in Italia e del rimborso dei costi da parte della casa madre. In un diverso interpello presentato dalla legal company di un grande gruppo straniero del settore Ict è stato invano contestato il concetto stesso di concessionario dell'attività della R&S e quindi della proprietà dei risultati all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato dell'auto riparte Stellantis sale al 40% patto con Zegna sul green

Stellantis ha immatricolato in Italia ad aprile 58.404 auto portando la quota di mercato al 40,3%, con un balzo del 2.077,6% rispetto allo scorso anno quando il Paese era in lockdown: nei primi quattro mesi dell'anno, il gruppo ha venduto 238.398 veicoli (+63,6%). Nel complesso, in Italia sono state vendute 145.033 auto contro le 4.295 dell'anno scorso, ma rispetto

al mese di aprile del 2019 si registra una flessione del 17,1%. A sostenere le vendite è stata la coda degli incentivi per le vetture meno inquinanti, il settore è quindi tornato a chiedere l'intervento del governo affinché rifinanzi il sostegno al settore che altrimenti rischia di perdere «oltre 300 mila immatricolazioni». Intanto, Stellantis ha siglato un accordo con Ermenegil-

do Zegna per il passaggio alle alimentazioni green per tutta la flotta aziendale della società che conta oltre 200 veicoli, entro il 2025. «Oggi, i temi ESG sono al centro di ogni decisione di gestione responsabile ed è nostro obiettivo dimostrare che le aziende ricoprono un ruolo chiave per far fronte al riscaldamento globale», ha aggiunto John Elkann, presidente di Stellantis.

Fiducia a livelli record ad aprile, ma si accumulano gli ordini inevasi Federmeccanica: "Mancano le materie prime e i costi esplodono"

L'industria rialza la testa ma il buco della logistica mette a rischio la ripresa

IL DOSSIER

GIULIANO BALESTRERI
CLAUDIA LUISE
TORINO

La ripresa dell'industria manifatturiera c'è, ma rischia di venire strozzata dalle difficoltà che sulla «catena di distribuzione» stanno raggiungendo livelli senza precedenti e stanno causando un accumulo di ordini inevasi presso le fabbriche. Un problema non secondario per un comparto che vale il 19,5% del Pil. A lanciare l'allarme è l'Isis Markit che certificando il record dell'indice Pmi italiano balzato a 62,9 punti, ma avverte: «La conseguenza della maggiore domanda rispetto all'offerta è l'aumento dei prezzi alla produzione che rischia di trasferirsi ai consumatori». Il Pmi misura lo stato di salute dell'industria: sopra quota 50 è in espansione, sotto è in contrazione. «La

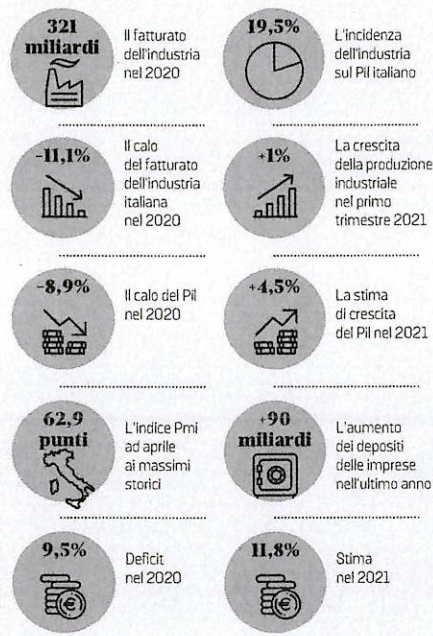
dell'8% quest'anno e del 5/6% nel 2022».

«Speriamo che questo rimbalzo acceleri anche una ripartenza dell'occupazione» incalza il presidente di Confindustria Piemonte, Marco Gay che non nasconde la preoccupazione per «i rincari delle materie prime e l'assenza di alcuni prodotti che causano ritardi nelle produzioni, problemi che speriamo di stabilizzare quando si entrerà in una fase più matura della ripresa». Anche perché, il rimbalzo è a macchia di leopardo: «C'è una locomotiva che va molto veloce ed è composta soprattutto da imprese proiettate all'estero come manifatturiero, elettrodomestici e meccanica mentre sono ancora al rallentatore le attività legate alla moda e al turismo» dice Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto secondo cui «il rallentamento del transito delle merci è un problema che sta coinvolgendo tutti». E in particolare l'au-

tomotive che per la transizione verso l'elettrico si appoggia a una filiera diversa rispetto a quella tradizionale, con maggiori difficoltà di approvvigionamento.

Per il numero uno di Asso-lombarda, Alessandro Spada, «le indagini sulla fiducia delle imprese evidenziano nei mesi di febbraio, marzo e aprile la forte accelerazione del recupero del manifatturiero nel Nord Ovest e in Lombardia, più che nella media nazionale. Segno di quanto la nostra competitività, la forte spinta all'innovazione e il saper fare dei nostri territori siano ancora la forza trainante dell'economia nazionale». Se da un lato, quindi, l'incremento dell'indice Pmi è trainato soprattutto dal miglioramento delle attese di produzione nel breve termine, dall'altro emergono le criticità legate al rincaro delle materie prime a livello globale e «ai tempi di rientro per le imprese, rispetto ai prestiti concessi con

I NUMERI DELL'INDUSTRIA ITALIANA



garanzia statale. L'aumento dei prestiti bancari alle imprese lombarde - ha aggiunto Spada - era ancora sostenuto a dicembre 2020 come conseguenza delle misure per far fronte all'emergenza. Queste criticità potrebbero compromettere la velocità della ripresa già av-

viata». Guepa è convinto che per dare più fiato alla ripresa le imprese dovrebbero tornare a investire, sbloccando la montagna di liquidità depositata sui loro conti correnti: un tesoro aumentato di 90 miliardi di euro nell'ultimo anno.

CONF COMMERCIO

Il Covid brucia quasi 130 miliardi di consumi

Il Covid ferma la crescita del settore terziario. Non succedeva da 25 anni che il comparto chiudesse in calo: la pandemia, invece, ne ha ridotto del 9,6% il valore aggiunto bruciando quasi 130 miliardi di euro di consumi. Una spesa persa che per l'83% ha coinvolto solo quattro settori: abbigliamento e calzature, trasporti, ricreazione, spettacoli e cultura e alberghi e pubblici esercizi. E' quanto emerge dal rapporto dell'Ufficio studi Confcommercio "La prima grande crisi del terziario di mercato". Prima del Covid, infatti, i servizi di mercato avevano continuato a dare il maggior contributo al Pil e all'occupazione del Paese rispetto alla manifattura e all'agricoltura, confermando la terziarizzazione della nostra economia. In termini di posti di lavoro, la crisi dei servizi di mercato si è tradotta in 1,5 milioni di unità in meno, su una flessione complessiva di 2,5 milioni, per un settore che aveva creato, tra il 1995 e il 2019, quasi 3 milioni di nuovi occupati.

IL BILANCIO CHIUDE CON 5 MILIONI DI UTILI

Illy regge ai locali chiusi e adesso punta sugli Usa

CLAIRE BAL

Il lockdown non ha fermato la voglia di caffè. E se non potevamo prenderlo al bar, lo abbiamo fatto a casa. Lo conferma il bilancio 2020 di Illycaffè Spa, che segna un utile (5 milioni di euro, erano 19 nel 2019) nonostante le enormi difficoltà del settore della ristorazione. «Siamo contenti, grazie a una presenza globale e alla copertura di tutti i canali di vendita siamo riusciti a essere abbastanza flessibili da spostarci dai consumi "fuori casa" a quelli "a casa"», dice l'amministratore delegato Massimiliano Pogliani. I canali legati al consumo domestico sono cresciuti globalmente del 21%, quelli dei supermercati italiani del 30%, anche per merito delle capsule compatibili con macchine di altri marchi.

«Storicamente il 60% del nostro business era legato al "fuori casa" e il 40% ai prodotti da casa, con la pandemia le percentuali si sono ribaltate», dice Pogliani. Con il ritorno alla normalità, i due settori pareggeranno: «Le persone hanno voglia di in-

contrarsi di nuovo davanti a un caffè, ritornerà il consumo al bar». Nel 2020 il calo dei ricavi si è fermato al 14% (446,5 milioni) anche per merito della crescita dell'online, +39% rispetto al 2019. «Avevamo già deciso di trasformare digitalmente l'azienda - dice Pogliani -, per questo abbiamo potuto cogliere appieno la crescita dei consumi online, che ci hanno portato anche un 50% di nuovi clienti».

Illycaffè ora si concentra sull'espansione negli Stati Uniti con investimenti per 100 milioni di dollari. «Sono il nostro secondo mercato dopo l'Italia, un mercato enorme dove i consumi di caffè sono elevati: il potenziale è alto. Inoltre sono fra i primi a uscire dalla crisi sanitaria». Nei giorni scorsi Illycaffè ha conseguito la certificazione di sostenibilità B Corp. «Siamo orgogliosi di averla ottenuta, ci riesce solo il 4% delle aziende. I consumatori non chiedono solo prodotti di qualità, ma anche aziende che abbiano un approccio etico e sostenibile».

Gay, presidente di Confindustria Piemonte: "Ritardi nelle produzioni"

logistica è senza dubbio una difficoltà dal punto di vista dei costi che stanno esplodendo, ma la difficoltà principale è la reperibilità delle materie prime» dice il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz, che poi aggiunge: «I volumi sono in ripresa, sono almeno quattro mesi che la metalmeccanica italiana è in miglioramento. Il primo bimestre 2021 segna un +6% rispetto allo stesso periodo del 2020, quando la pandemia ancora doveva esplodere, e un aumento dell'export intorno al 3%».

Tra imprenditori ed economisti il leit motiv si ripete: se da un lato c'è fiducia nella ripresa, dall'altro c'è preoccupazione per le incognite, nazionali ed internazionali. Per il responsabile della ricerca Industry & Banking di Intesa Sanpaolo, Fabrizio Guepa, «la ripresa sta andando bene con un aumento degli scambi globali certificato anche dall'aumento dei prezzi dei noli per l'export senza però causare un aumento dell'inflazione». Un trend che dovrebbe permettere all'Italia di recuperare il terreno perso nel 2020 entro la fine dell'anno prossimo: «Il manifatturiero - prosegue Guepa - potrebbe crescere

COMUNE DI AGRANO (PROVINCIA DI CATANIA)
Avviso di gara a procedura aperta per l'affidamento del Servizio di conferimento in impianti di compostaggio della frazione organica (F.O.) - CEN 2018 proveniente da cucina e menue, dei rifiuti biodegradabili prodotti da giardini e parchi (CEN 2020) - 2.013.131 provenienti dalla raccolta differenziata del rifiuto del Comune di Agrano. La data 21/05/2021 sarà aperta la gara telematica in oggetto. Termine di ricezione delle offerte: ore 12.00 del 22/05/2021. Durata dell'opera: mesi dodici, importo a ha. € 5.025.375,00 (iva applicabile, ordine del minor prezzo. Bando ed allegati sono pubblicati sul sito del Comune di Agrano: <https://www.comune.agrano.pa.it/PortaleAppaltiHome.aspx>

Il Responsabile del Settore Dott.ssa Maria Pia Scalfi

REGIONE SICILIA
AZIENDA OSPEDALIERA "GREGORIO PAVARDO" DI MESSINA
AVVISO DI GARA: Indagine procura aperta, ex art. 58, 60 e 66 c.4 D.lgs 50/2016, divisa in 15 lotti, in modalità telematica (piattaforma aziendale e-procurement) per un "Servizio sistemi diagnostici patologia clinica e apparecchiature per raccolta emocomponenti e attività cliniche di medicina trasfusionale" Base d'asta triennale: 3.690.000,00 € oltre iva. Termine ultimo per la ricezione delle offerte: 07.06.2021 - ore 11.00 in gara www.asp.messina.it 8098751. Gli atti di gara sono esposti sul sito internet: www.asp.messina.it sez. Bando di Gara. Il Direttore U.S.D.C. Provveditorato Ser. Alberto Mendella

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.65

TRIBUNALE DI TORINO
ABITAZIONI E BOX
ZIGNAGO - IMMOBILE. LOCALITÀ CRAVAREZZO, FRAZIONE VALGIUNICATA immobile facente parte di un fabbricato ad uso abitazione, composto di: al piano primo soggiorno con cucina a vista, bagno e anti-bagno oltre a terrazzo e scala di collegamento con il piano sottotetto; al piano sottotetto due camere e bagno, oltre a porzione di sottotetto non abitabile e terrazzo. Prezzo base Euro 40.078,12. L'offerta non è efficace se è inferiore a Euro 30.058,59. Vendita senza incanto 06/07/2021 ore 15:00. Curatore Fallimentare Dott. Paolo Cacciari tel. 0114331231. Rif. FALL 281/2014

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO N. 515/2017
COMMISSARIO LIQUIDATORE: Dott. Davide Raviola
Real Estate discount rende noto che si procederà alla vendita di:
• 2 villette facenti parte di un complesso sita a Chieri (TO) - (rif. Aste 7765 - 7766)
Invito a presentare offerte irrevocabili di acquisto entro le ore 13:00 del 05/06/2021 - importo non inferiore ad € 99.500,00 per Asta 7765; € 123.500,00 - per Asta 7766
Per informazioni: www.realestatediscount.it - Email: magda.pettina@neprix.com

RIFI
REGIONE FRIULANO VENEZIA GIULIA
Direzione Acquisti
ESTO DI GARA
RIFI S.p.A. informa che è stata aggiudicata la gara a procedura negoziata senza previa indicazione di gara n. DMG.0141/2020 relativa a lavori di "Progettazione, esecuzione e manutenzione dell'upgrade relativo agli apparati Mobile Switching Center (MSC) della rete GSM e di Rete Evoluta Italiana (REI), nonché di sistemi secondari correlati" CUP J56H1900010000 - CIG 849585622.

Il testo integrale dell'atto, pubblicato sulla GU n. 2021/8 (07/24/2021) del 25/04/2021 è visitabile sul sito www.gare.it canale Esti - Lavori. Il Responsabile del Procedimento per la fase di affidamento: Ing. Giuseppe Altanico.

Azienda USL di Modena
ESTRATTO AVVISO DI GARA
È indetta gara a procedura aperta, telematica, in conformità al D.Lgs. 50/2016, per l'affidamento della fornitura suddivisa in 52 lotti di dispositivi medici per Anestesia e Rianimazione occorrenti all'azione d'acquisto fra le aziende sanitarie dell'area Vasta Emilia Nord della durata di anni sei (6) - Capofila Azienda USL di Modena. Importo complessivo a base d'asta € 10.811.460,00 IVA inclusa. L'offerta dovrà pervenire in modalità telematica, tramite la piattaforma del sito internet regione Emilia-Romagna, entro le ore 13:00 del giorno 01/06/2021. Per informazioni: AUSLMO, Via San Giovanni dei Partorelli, 23 - 41121 (MO). RUP Dott.ssa Silvana Pantalone, tel. 059-433915 Email a.pantalone@auslmo.it, assistente al RUP Dott.ssa Morena Marchesini, tel. 059-433918 Email m.marchesini@auslmo.it. Bando Invito alla GUE in data 18/04/2021. Il Direttore del Servizio Unico Acquisti e Logistica Dott. Mario Scalfi

RIFI
REGIONE FRIULANO VENEZIA GIULIA
Direzione Acquisti
ESTO DI GARA
RIFI S.p.A. informa che è stata aggiudicata il lotto n. 1 relativo alla gara n. DMG.0181/2018 avente ad oggetto i servizi di ingegneria attinenti al progetto di bonifica tutela ed economica e progetto definitivo per appalto integrato per soppressione PS e banchetto annesso.



La protesta
Flash mob a Roma del movimento Il Giusto Mezzo per la parità di genere nel Recovery Plan

di Rosaria Amato

ROMA - Sottosegretaria all'Economia nel secondo governo Conte e ora anche nel governo Draghi, Maria Cecilia Guerra ha seguito passo passo la costruzione del Piano Nazionale di ripresa e Resilienza.

Il governo sostiene che la riduzione dei divari di genere è tra i pilastri del Pnrr, eppure le associazioni femminili contestano che per le donne si faccia troppo poco.

«Anche grazie alla pressione esercitata dalle associazioni femminili, si è

scelto un approccio di tipo trasversale: significa che il tema della riduzione dei divari di genere e della discriminazione delle donne è presente in tutte le componenti in cui si articola il piano. Alla fine di ogni missione c'è un paragrafo che indica gli obiettivi specifici di riduzione dei divari di genere. Inoltre è stato inserito nel Pnrr l'indicazione che le gare di appalto possano essere usate per ridurre le discriminazioni».

In che modo?

«Faremo dei bandi che diano un punteggio in più alle imprese che garantiscano condizioni di trasparen-



All'Economia
Maria Cecilia Guerra, 63 anni, sottosegretaria all'Economia del governo Draghi

za della retribuzione e non applichi no politiche di discriminazione. Potremmo anche premiare la presenza di donne nei consigli di amministrazione nelle imprese. E valutare come elemento di condizionalità l'impegno ad aumentare l'occupazione femminile, certo questo si può fare solo in certi settori. E a breve si potrà parlare anche di certificazione di genere».

Come funzioneranno?

«Il Pnrr ha previsto un finanziamento di 10 milioni: è un progetto pilota, che però aprirà la strada a questo nuovo tipo di certificazioni. E un

— “ —

Useremo anche le gare di appalto, premiando le aziende con una maggiore presenza di donne

— ” —

Fare i conti col passato è tutta un'altra Storia.



Usata unica a 9,90 € in più.

IN OCCASIONE DEL 25 APRILE, UN LIBRO NECESSARIO PER RECUPERARE LA NOSTRA MEMORIA STORICA.

Nonostante una guerra disastrosa, milioni di morti, l'infamia delle leggi razziali, la vergogna dell'occupazione coloniale, ancora oggi in Italia persiste una posizione neutra o indifferente nei confronti del Fascismo. Perché? Francesco Filippi in questo libro risponde alla domanda facendo una disamina puntuale degli avvenimenti che dalla Seconda guerra mondiale in poi hanno portato alla costruzione di una narrazione del tutto assolutoria, articolata su un'estrema semplificazione degli eventi storici e cristallizzata in ben riconoscibili stereotipi.

IN EDICOLA

la Repubblica

tema che si lega a quello del gender procurement: gli enti che appaltano i progetti potrebbero chiedere certificazioni di questo tipo per assegnare un maggiore punteggio nelle gare. E una strada ancora tutta da costruire. L'obiettivo resta quello di avviare un percorso perché non ci siano più soffitti di cristallo e discriminazioni nelle retribuzioni. Però non bastano le norme: ci vuole anche un grande impegno culturale».

Ci sono altre misure specifiche per superare svantaggi e discriminazioni che ostacolano la parità di genere?

«L'Italia è un Paese in cui il lavoro di cura nei confronti dei bimbi o degli anziani non autosufficienti grava in modo molto sperequato sulle donne rispetto agli uomini, e costituisce uno degli ostacoli alla partecipazione al lavoro delle donne. Ecco perché è fondamentale investire nelle infrastrutture sociali: il Pnrr prevede 3,6 miliardi per la costruzione di asili nido, 4,6 se si considerano anche le scuole per l'infanzia. Arriveremo a garantire una copertura del 33%, che è l'obiettivo che l'Europa si era data per il 2010: siamo molto indietro però noi dobbiamo essere consapevoli che al momento la copertura è intorno al 15%, si arriva al 24-25% solo con quelli privati. Per gli anziani non autosufficienti e le persone con gravi disabilità viene stanziato un miliardo. Non c'è ancora tutto ma il Pnrr è un inizio di percorso per il Paese».

Ci sono anche misure dirette per aiutare le donne a inserirsi a parità di condizioni nel mondo del lavoro?

«Intanto dal piano asili nido e da quello per l'assistenza alle persone con disabilità si libera tempo per le donne, che potranno più facilmente accedere al mercato del lavoro, con effetti diretti per l'occupazione femminile che noi stimiamo in un aumento di 3,7 punti già dal secondo triennio del Piano e cioè dal 2024 al 2026. Quest'effetto sarà più marcato al Sud, con un incremento di 5,5 punti. E c'è anche un fondo da 400 milioni per l'imprenditoria femminile».

la Repubblica

I numeri

Le categorie più a rischio per ricoveri e decessi

13,8 mln

Gli over 65
Le persone con più di 65 anni sono quelle che subiscono i maggiori danni dal Covid e rischiano di più il ricovero in terapia intensiva e la morte

9 mln

Hanno fatto la prima dose
Quasi 5 milioni di over 65 devono ancora ricevere almeno la prima dose del vaccino. L'idea è di raggiungerli tutti entro la fine di maggio

60 anni

Il limite per AstraZeneca
L'Italia ha previsto che quel vaccino sia suggerito a chi ha più di 60 anni ma ora il generale Figliuolo vuole allargarlo anche ai più giovani

Cinque milioni di dosi per finire gli over 65 "Poi stop prenotazioni"

Figliuolo ricalibra il piano, entro maggio tutti gli anziani al sicuro. Ma per la campagna di massa serve AstraZeneca: "Via i limiti d'età"

di Michele Bocci

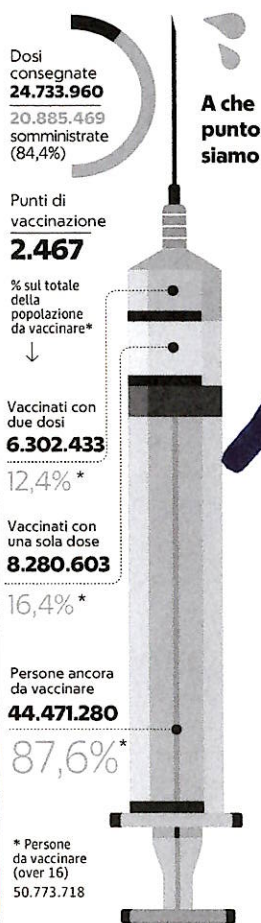
Maggio è il mese chiave per mettere in sicurezza le persone più a rischio, per patologia ed età. Prima che finisca, il commissario straordinario per l'emergenza, generale Francesco Figliuolo, vuole concludere la copertura di chi ha più di 65 anni. L'obiettivo si raggiunge se si fanno quasi 5 milioni di prime dosi. Poi ci si potrà dedicare ai più giovani, da vaccinare senza priorità e magari senza prenotazioni. Per questa seconda operazione però è necessario avere a disposizione anche i vaccini a vettore virale. Ieri Figliuolo ha detto che «è probabile che nella "rolling review", ovvero revisione dovuta all'esperienza accumulata durante le vaccinazioni, si possa raccomandare AstraZeneca anche per gli under 60».

Obiettivo anziani

Proteggere gli over 65 significa ridurre notevolmente l'impegno del sistema sanitario. Gli anziani sono la maggior parte delle persone che finiscono in ospedale e soprattutto in terapia intensiva. Inoltre sono il 95% dei deceduti. Per questo si corre per coprirli velocemente. In Italia ci sono circa 13,8 milioni di over 65. A ieri avevano ricevuto la prima dose, contando anche coloro che rientrano nelle categorie dei fragili o dei lavoratori a rischio, in circa 9 milioni. Di questi hanno completato la copertura in circa 5,3 milioni. Mancano quindi ancora tante dosi. Quasi 5 di prime e 8,5 di seconde che non possono essere fatte tutte in questo mese per ovvie ragioni legate ai tempi dei richiami. In questo mese dovrebbero esserci abbondanti forniture per raggiungere l'obiettivo. Oltretutto va specificato che tra rifiuti, difficoltà di raggiungere certi cittadini, persone che hanno avuto già la malattia, per raggiungere l'obiettivo non c'è bisogno di tutte quelle dosi.

I cambi di rotta su AstraZeneca

La storia di AstraZeneca è lunga e tortuosa, anche per quanto riguarda le autorizzazioni. Malgrado il parere diverso di Cts, la commissione tecnico-scientifica, Aifa ai primi di febbraio ha deciso di approvarlo solo per gli under 55. Poi dopo un paio di settimane ha alzato l'età di dieci anni, cioè fino agli under 65. Come si vede è il contrario di quello che succede adesso. Dopo una serie di trombosi sospette in vari Paesi europei, com-



Pressing del generale per togliere i vincoli anche da J&J
E gli Usa danno l'ok all'export di vaccini Pfizer prodotti in America

presa l'Italia, si è deciso il 15 marzo di bloccare l'utilizzo. Dopo tre giorni l'agenzia del farmaco europea Ema, ha ridato il via libera al vaccino sostenendo che le sospette reazioni avverse sono rarissime e inscendole nel "bugiardo" del vaccino. L'Italia, come altri Paesi, sempre non seguendo quanto detto dalla Cts, ha suggerito il vaccino solo per gli over 60. Il ministro alla Salute Roberto Speranza alcuni giorni fa ha sostenuto che quel limite potrebbe cadere. Ieri Figliuolo è stato più netto.

La scelta di Figliuolo

«È probabile che in quella che si chiama rolling review, ovvero revisione dovuta all'esperienza accumu-

lata durante le vaccinazioni, si possa raccomandare AstraZeneca anche per gli under 60». Il generale dice di averne parlato con la stessa Aifa, con il Cts della Protezione civile, con l'Istituto superiore di sanità e il Consiglio superiore di sanità. L'obiettivo di inseguire, una volta messi in sicurezza i fragili, l'immunità di gregge passa per i vaccini a vettore virale, appunto AstraZeneca e Johnson&Johnson. Per questo si conta di togliere la limitazione sull'età che riguarda entrambi. «I vaccini vanno impiegati tutti. AstraZeneca è consigliato per determinate classi ma l'Ema dice che va bene per tutti, come dimostra la Gran Bretagna», ha detto Figliuolo. La linea di Ema è anche quella del nuovo consulente scienti-

fico per la campagna vaccinale del generale, e cioè Guido Rasi, che proprio l'agenzia europea ha diretto fino a pochi mesi fa.

Pfizer esporta fuori dagli Usa

E riguardo a Pfizer, che già oggi è uno dei principali fornitori dell'Europa, e anche il più affidabile, l'amministrazione Biden sosterrà l'iniziativa di Pfizer di esportare dosi di quel vaccino prodotte negli Usa. Si tratta di un allentamento della stretta americana sulla produzione statunitense di vaccini. E Messico e Canada hanno annunciato la scorsa settimana che riceveranno dosi di Pfizer dagli Stati Uniti. È la prima volta che accade una cosa del genere.

Le strategie per l'estate

Pass e turismo, l'Europa accelera

In Germania niente più restrizioni per i vaccinati. Nel Regno Unito un solo morto

dal nostro corrispondente

BRUXELLES – In Europa iniziano le prove tecniche di riapertura. La campagna vaccinale inizia a sortire i primi effetti riducendo contagi, ricoveri in terapia intensiva e decessi. E così anche l'Ue si dichiara pronta ad affrontare l'estate con molte meno limitazioni, dare una scossa alla stagione turistica e predisporre l'uso della "green card" vaccinale per rendere "liberi" gli spostamenti tra i paesi membri dell'Unione. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha così inviato un primo messaggio: è tempo «di rilanciare l'industria europea del turismo e di riaccendere le amicizie transfrontaliere, in sicurezza». La sua idea è di «accogliere nuovamente i visitatori vaccinati e quelli provenienti da Paesi con una buona situazione di salute».

Insomma il progetto è di accelerare sul progetto del certificato di immunità. Che potrebbe essere la vera novità del prossimo mese. E che renderebbe la vita più facile a tutti coloro ai quali sarà stata som-

mistrata la seconda dose di vaccino. Con quel documento quindi le frontiere europee potrebbero non essere più chiuse. Un affrancamento che potrebbe riguardare anche le aree extracomunitarie con una buona situazione epidemiologica.

Fino ad ora, però, sono poche ma con questo criterio di fatto si arriverebbe ad aprire le frontiere anche

ai turisti americani, britannici e israeliani. E così uno dei settori industriali più mortificati negli ultimi 15 mesi potrebbe almeno rivedere la luce in fondo al tunnel.

Del "pass" vaccinale si dovrebbe già discutere questa settimana, anche se la decisione finale sarà adottata nella seconda metà di questo mese. Naturalmente anche von der Leyen vuole affrontare questo capitolo con prudenza dopo gli errori commessi la scorsa estate in quasi tutti gli Stati europei. «Se emergono varianti – è la sua precisazione – dobbiamo agire in fretta: proponiamo un meccanismo di frenata di emergenza dell'Ue».

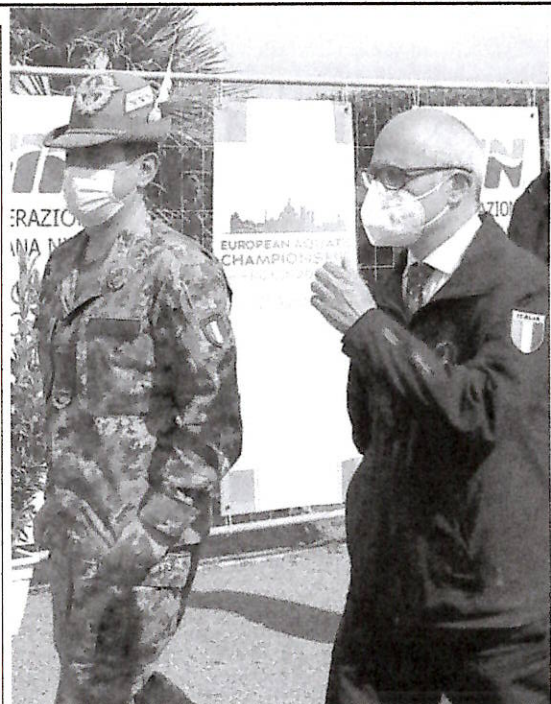
Che qualcosa stia cambiando in Europa, lo si capisce anche dagli orientamenti che stanno maturando in Germania. Berlino, già dal prossimo weekend, potrebbe di fatto anticipare il principio della "card" vaccinale. Chi sarà stato immunizzato con la seconda dose non sarà sottoposto ad alcuna restrizione. Quindi negozi, ristoranti e centri di attrazione saranno di nuovo a disposizione degli immunizzati. E forse l'ultimo campanello che ha dato il via alla "ricreazione anticovid" è suonato ieri in Gran Bretagna che dopo mesi ha segnato un record di decessi da coronavirus: uno solo. – c.t.

Le isole Covid free



Procida è la prima

Con 6.900 vaccini somministrati, Procida è la prima isola italiana Covid free con una copertura del 92% dei residenti. A buon punto anche Capri: «A fine settimana completeremo le dosi», ha detto il presidente della Campania Vincenzo De Luca. E da oggi campagna a pieno regime anche a Ischia



▲ Francesco Figliuolo e Fabrizio Curcio nel nuovo hub della Fin a Ostia

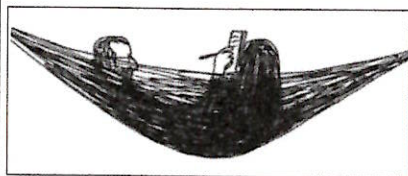
GRUPPO: JONAS ROSSIERA

GRUPPO: JONAS ROSSIERA

L'amaca

Censura di palazzo e censura di piazza

di Michele Serra



Fedez denuncia, da trionfatore, la sottomissione della Rai ai partiti (tutti, non solo la Lega). Vecchia piaga nazionale che può vantare, negli archivi, migliaia di articoli e invettive tutti caduti in prescrizione, comprese decine di Amache, parole al vento. Fedez è bene in arcione alla tigre mediatica, sa come cavalcarla, ha il merito (non piccolo) di indirizzare la tigre nella direzione giusta, che è quella dei diritti, di una realtà sociale e sessuale che cambia e chiede un cambio. Bravo Fedez.

Ma suppongo lo spettabile pubblico, giustamente indignato contro la censura, di tenere da conto anche certe storie minori, come quella di Gianni Pacinotti in arte Gipi, grande disegnatore e artista libero, potente e fragile nello stesso tratto di lapis, che per avere espresso nella sua maniera (che non è quella di Beppe Grillo) i suoi dubbi in materia di pregiudizio di genere, è stato crocifisso sui social. Gli hanno rovesciato addosso lo stigma dello stupratore: che nel caso specifico vale tanto quanto lo stigma di comunista quando ad affibbiarlo erano i maccartisti. Io sto con Fedez, e questo è facile, ma sto anche con Gipi, e questo è meno facile. E sto con Gipi, attenzione, anche se avesse sbagliato. Non esiste invocazione di libertà, di liberazione, di pari diritti, se a esercitarla sono tifoserie organizzate. Non esiste giustizia, non esiste libertà, se a fare da corona a entrambe è una nuova inquisizione. L'olio di ricino non è meno odioso se a somministrarlo sono i virtuosi, per la migliore causa, con le migliori intenzioni. Anche nella piazza dei social, non solo nel Palazzo della Rai, esiste la censura. Se davvero vogliamo parlare di intimidazione e di bavaglio, parliamone: ma senza omettere di dire che la piazza e il Palazzo, quando si tratta di conformismo, spesso fanno a gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLI

La vignetta di Biani



Il Recovery e le imprese

I fondi Ue per il nostro futuro

di Carlo Bastasin

Sappiamo tutti che i fondi europei per decine di miliardi che arriveranno in Italia decideranno il destino del Paese. Ma quello che non sappiamo è se le imprese italiane se ne dimostreranno all'altezza. Questo è fondamentale perché i soldi europei assicurino crescita futura stabile e non solo una fiammata di consumi che, freddate le ceneri, lascerebbe un livello di debiti ancora più alto.

Molte imprese italiane hanno resistito coraggiosamente alle ben cinque recessioni e agli otto cambi di governo dell'ultimo decennio, e va riconosciuto che senza un tale coraggio il Paese sarebbe oggi un deserto economico e sociale. Ma ad altre imprese è opportuno chiedere se i fondi europei non siano l'occasione giusta per tornare dall'Irlanda o dall'Olanda, dalla Carinzia, dalla Savoia o dal Ticino, dove negli ultimi decenni hanno portato sedi e impianti. Altre sono sommerse nell'economia invisibile di alcune regioni meridionali ed è necessario che tornino alla luce del giorno.

Nel testo del Piano nazionale di ripresa e resilienza ci sono però pochi riferimenti allo sviluppo strutturale del capitalismo italiano. Non c'è molto sugli incentivi per rimediare alla cronica sottocapitalizzazione delle imprese e poco anche sullo sviluppo dei canali di finanziamento non bancari. Eppure, abbiamo constatato che le imprese italiane - proprio perché poco patrimonializzate - reagiscono con spavento a ogni crisi, tagliando gli investimenti ed evitando in particolare quelli "intangibili" in ricerca e nuove tecnologie dai quali dipende la produttività del Paese. Inoltre, le crisi delle banche locali degli ultimi dieci anni hanno messo in luce l'abitudine a comportamenti poco imprenditoriali nei rapporti di credito con le imprese troppo vicine. Sono però troppi poche le quotazioni in Borsa e talvolta la raccolta di capitale anziché per crescere viene sfruttata per diluire la proprietà in vista di perdite future.

Fare impresa in Italia è certamente difficile. Trent'anni fa la crisi istituzionale-politica-morale del Paese fece crollare gli investimenti proprio quando si diffondeva la rivoluzione

tecnologica. Da allora il livello di produttività ha perso il passo con il resto del mondo. L'instabilità politica e finanziaria è proseguita negli anni successivi, ma questo non può giustificare il fatto che troppi imprenditori abbiano preferito nascondersi in nicchie regolate, energia, autostrade e altri servizi di rete protetti, anziché affrontare la concorrenza del mercato. Nei primi anni Duemila è stata la stagione degli immobiliari a cui il sistema bancario aveva riservato fino al 40% del credito totale e non è finita bene. Tra il 2005 e il 2007 si era visto l'effetto-euro con una scrematura benefica tra le imprese che stava facendo emergere quelle più moderne e internazionali. Poi sono arrivate le crisi, una dopo l'altra, e con un sistema bancario impiombato dai titoli sovrani, la scarsa patrimonializzazione delle imprese ha impedito una ripresa autofinanziata.

In base a queste esperienze, bisognerà capire dall'ultima versione del piano presentato dal governo a Bruxelles se la difesa della concorrenza è davvero carente come sembrava dalle prime bozze; se le infrastrutture avranno un senso che vada oltre le colate di cemento; se al Sud si darà una missione di business e non solo progetti di spesa; se possono essere costituiti dei presidi a difesa dei livelli di investimento. Bisognerà infine chiedere ai rappresentanti delle imprese di non nascondersi, ma di prendere impegni pubblici. A questo servirebbe anche un'informazione finanziaria meno passiva e degradata.

Qualche idea nuova è indispensabile. Per quanta sintonia possa suscitare la proposta di Enrico Letta di un grande patto tra imprese e sindacati, va ricordato che i miliardi europei dipendono in buona parte dalla digitalizzazione delle attività e che questa evoluzione tecnologica implica riorganizzazioni del lavoro e nuove mansioni. Un accordo tra le parti sociali che difenda lo status quo e i rapporti vigenti va nella direzione opposta. Il patto per il Paese va fatto ma, come dice il nome europeo del progetto, per la prossima generazione, non per quella di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puntare sugli Istituti tecnici superiori

Salviamo la scuola del lavoro

di Marco Bentivogli

Nel nostro Paese ci sono due vicende che fanno capire con chiarezza come "corporazioni, interessi di parte" siano formidabili nel distruggere, puntualmente, le poche cose che funzionano: Alternanza scuola lavoro e Its, gli Istituti tecnici superiori. (E invece si danno 4 miliardi ai Cpi, centri per l'impiego che collocano meno del 3% di chi vi si rivolge). Sulla prima, gli studi di AlmaLaurea e AlmaDiploma dimostrano che, dove viene svolta con serietà, i ragazzi e le ragazze che ne prendono parte hanno il 40% di probabilità in più di trovare un lavoro. Risultato: gli ultimi due governi hanno smontato e depotenziato l'alternanza scuola lavoro. Questo è il primo paradosso.

Il secondo è legato a un'eccellenza del sistema formativo italiano: gli Istituti tecnici superiori (Its). Le nostre scuole di tecnologia post diploma che, a dieci anni dalla nascita, continuano a registrare tanti occupati e pochi studenti. L'ultimo rapporto *Ocse Education at a glance 2019* attribuisce agli Its nostrani un tasso di occupazione dell'82% nella classe 25-64 anni ma gli studenti frequentanti sono appena il 2% di tutti gli iscritti a un corso di studi terziario. L'1,7% per la precisione. Una forbice che non si registra in nessun altro Paese industrializzato, senza contare il basso numero di laureati.

Tutto ciò a fronte di un quadro finanziario neanche paragonabile: il contributo pubblico, statale e locale, per l'intero sistema Its nel 2018 era di soli 60 milioni di euro (di cui 38 di provenienza regionale). Uno dei problemi del sistema italiano è proprio lo scarso sviluppo della formazione terziaria non-universitaria. In altri Paesi, come la Germania, è molto robusta l'offerta di titoli post-diploma da parte delle *Fachhochschulen*, le cosiddette università di "scienze applicate" che assicurano alta formazione professionalizzante. In Italia questo pilastro è quasi assente. Da Nord a Sud non mancano casi di Its di eccellenza, spesso legati al 4.0, con un tasso di occupazione che arriva a sfiorare il 100%. Il loro successo occupazionale è legato a elementi chiave: il primo è che questi istituti si collegano a un reale bisogno delle aziende. Il secondo è che formano le persone direttamente per un "mestiere". I docenti che provengono dal mondo del lavoro sono infatti il 70% e in stage si fa il 42% delle ore totali. Quasi il 40%, poi, dei partner degli Its, sono le imprese stesse. La stragrande maggioranza dei contratti

firmati sono stabili: tempo indeterminato o apprendistato. Gli Its sono governati da fondazioni che gestiscono queste scuole d'eccellenza con solo 16.400 studenti frequentanti, suddivisi in sei aree tecnologiche: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, made in Italy, beni culturali e turismo, informazione e comunicazione. Servirebbe una fase due degli Its, diffonderli. Sono ignoti anche dove ve ne è richiesta. Primo, va migliorato l'orientamento. Poi, c'è da valorizzare la connessione con imprese e territori, a partire dal rafforzamento degli investimenti, se l'obiettivo, condiviso, è quello di aumentare il numero di diplomati Its, mantenendo l'attuale livello qualitativo dei percorsi. Invece di collegarli alle lauree professionalizzanti, vanno collegati all'apprendistato. Volete sapere quale sarebbe un vero Pnrr? Un milione di studenti in tutta Italia a cui collegare assunzioni con contratto di apprendistato professionalizzante.

Gli Its funzionano perché hanno un ruolo chiaro e non sono né surrogabili dai centri di formazione professionale né assimilabili nella governance universitaria (come su carta scritto nel modello Emilia-Romagna). Su questo mi auguro che il testo del Pnrr venga chiarito. È un errore ricondurre gli Its nell'ambito universitario, si rischia di snaturarne la funzione. Il pericolo è quello di accrescere il peso di corsi teorici e di rendere gli Its una brutta copia di certi corsi di laurea universitari. Semmai il percorso dovrebbe essere opposto: rendere certi corsi di laurea meno astratti, inserendo docenti con percorsi extra curriculari (i cosiddetti *professor of practice* come nelle migliori università) che rafforzerebbero l'efficacia dei corsi.

In Germania e Francia funzionano proprio perché rappresentano un bisogno di competenze nuove e urgenti. E invece passare dai 60 milioni a 1,5 miliardi di euro ha fatto partire gli appetiti.

È per questo necessaria una legge urgente, che li consolidi, che fornisca un *benchmark* di qualità da Nord a Sud. E poi bisogna "organizzare la domanda", gli studenti, le imprese e il territorio o li confondono con gli Itis o non li conoscono affatto. Insomma, le cose che funzionano sono snobbate o osteggiate da tutti, poi quando arrivano i soldi, parte l'assalto alla diligenza a costo di distruggerle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCELTA DI BRUXELLES

Scudo Ue anti Cina

“Stop alle scalate delle aziende di Stato”

dal nostro corrispondente Claudio Tito

La Commissione propone ai governi il regolamento per salvare le imprese dai predatori di Pechino

La scheda

● Investimenti

L'accordo tra Europa e Cina sulla reciprocità degli investimenti raggiunto dopo anni di negoziati è stato messo da Bruxelles su un binario morto dopo le sanzioni di Pechino contro le istituzioni europee

● Intesa con gli Usa

Le mosse Ue sulla Repubblica popolare cinese sono coordinate con la nuova amministrazione di Washington guidata da Joe Biden



▲ Antitrust La commissaria Ue, Margrethe Vestager

na, ma l'obiettivo contiene al suo interno una chiara dimensione politica: si concentra sull'espansionismo del Dragone. E prende lo spunto proprio dalla constatazione che le relazioni commerciali con il gigante orientale sono strategiche ma anche competitive.

Insomma, nel giro di pochi mesi l'universo dei rapporti tra Occiden-

te e Cina è stato rivoluzionato. Del resto, la strada imboccata dall'Unione europea non può essere disgiunta dalla nuova dottrina di Biden. Nei cento giorni del presidente americano, le relazioni con Pechino hanno subito una vera e propria catarsi. Basti pensare a quel che ha detto anche ieri il segretario di Stato americano, Tony Blinken: «Non possiamo

concederci il lusso di non fare fronte a Pechino».

Non è un caso poi che sempre ieri in Europa - oltre alla nuova "regulation" preparata da Vestager - siano stati compiuti altri due passi contro il colosso guidato da Xi Jinping. Il ministero degli Esteri tedesco ha elaborato un documento riservato proprio contro l'interventismo egemonico cinese. Volto, a suo giudizio, a creare una nuova Via della Seta per espandere «l'influenza politica a livello mondiale, per plasmare standard e norme globali secondo le proprie idee e per far avanzare la sua politica industriale, in particolare promuovendo le società di proprietà statale».

Il secondo passo riguarda ancora la Commissione europea. E' meno dirompente ma sottile nelle ripercussioni. L'accordo Ue-Cina sugli investimenti, definito lo scorso dicembre, è stato infatti per il momento collocato su una specie di binario morto. Quell'intesa per essere operativa dovrà essere ratificata da Consiglio e Parlamento europeo. Appuntamenti rinviati a data da destinarsi. Uno slittamento giustificato senza alcuna diplomazia proprio dai rapporti non troppo distesi con i cinesi.

Insomma, la "guerra fredda" con Pechino è ormai aperta. Non si combatte a colpi di fucile ma di norme. Se la Cina ha messo in campo fino ad ora i suoi strumenti, ora anche l'Ue lo fa d'intesa con Washington.

E i tempi in cui il leader del Partito comunista cinese veniva accolto in Italia (nella primavera del 2019) per siglare il memorandum per la Belt and Road Initiative (la Nuova Via della Seta) appaiono lontanissimi.

G. GUZZONDI/REUTERS

Il G7 dei ministri degli Esteri

Blinken e Raab: “Fronte comune per difendere l'Occidente”

dal nostro corrispondente Antonello Guerrera

LONDRA - L'Occidente non è finito, tutt'altro. Lo hanno fatto intendere ieri a Londra il ministro degli Esteri britannico Dominic Raab e il segretario di Stato americano Antony Blinken. Dopo due anni e fino a domani, per i ministri degli Esteri del G7 è la prima volta insieme dal vivo: il loro lavoro sarà la base del summit dei leader tra un mese in Cornovaglia. Dopo il bilaterale, ieri Raab e Blinken hanno immesso nuova linfa non solo nella "special relationship" Usa-Uk ma soprattutto hanno rinsaldato quella forza esemplare e ideale dell'Occidente di fronte alle numerose sfide globali: tra queste, Covid, cambiamenti climatici e i due spauracchi Russia e Cina.

Le parole d'ordine del blocco, corse dalla precedente amministrazione Usa, sono di nuovo chiare: difesa del mondo libero, valori democratici, diritti, multilateralismo. Un'alleanza democratica, come auspicato da Joe Biden, ma che sia anche "agile" e scaltra, secondo Raab. Una contrapposizione dura alle mire "maligne" di Mosca e Pechino, ma costruttiva: «Dobbiamo essere un esempio positivo», ha rimarcato il capo della diplomazia Usa, «e puntare a un mondo migliore non solo per

Il segretario di Stato americano a Londra: il Dragone “è più aggressivo che mai, ma dobbiamo trattare”



▲ Bilaterale

Da sinistra, il segretario di Stato Usa, Antony Blinken, e il capo della diplomazia britannica, Dominic Raab

noi, ma anche per cinesi e russi».

Se Blinken poco prima alla Cbs aveva detto che «la Cina è più aggressiva e repressiva che mai, ma non possiamo permetterci di non trattare», ieri a Londra ha rimarcato: «Non vogliamo contenere o limitare Pechino, ma bisogna rispettare le regole internazionali e i diritti umani», vedi Uiguri e Xinjiang. E se Raab nei giorni scorsi aveva annun-

ciato «una piattaforma comune contro fake news e disinformazione russe», ieri ha aperto una porta a Mosca, nonostante hackeraggi, avvelenamenti e il caso Navalny: «Il dialogo è sempre benvenuto, anche a noi piacerebbe avere relazioni più stabili. Ma è la Russia che deve cambiare approccio». Blinken: «Rimarchiamo il nostro sostegno all'indipendenza e alla sovranità dell'Ucraina», di nuovo minacciata da Mosca. Ma poi con Raab aggiunge: «Non vogliamo un'escalation». Stesso messaggio alla Corea del Nord: «La palla è nel vostro campo». Il G7 dei ministri degli Esteri dovrebbe uscire con una linea solida su Cina e Russia. Non prima di domani, ci potrebbero essere iniziative contro Mosca, considerata la minaccia più imminente per le sue azioni destabilizzanti dopo il caso Sassoli per cui l'Ue ha convocato l'ambasciatore russo. Ma l'obiettivo finale resta il dialogo. Oggi tocca all'Italia: Luigi Di Maio, arrivato ieri sera per la cena a otto (incluso il "ministro degli Esteri" Ue Borrell) avrà un bilaterale con Raab. Prima si parlerà di Iran, Libia, Siria (fascicoli che introdurrà Di Maio), poi Etiopia, Birmania, Somalia, Balcani e per concludere Russia, Ucraina, Bielorussia e Afghanistan. Intanto, per l'istruzione e l'occupazione femminile nel mondo, ieri il G7 ha stanziato 15 miliardi di dollari. G. GUZZONDI/REUTERS

Il governo tedesco: “Con la Via della Seta il Dragone punta all'egemonia politica”

tali ha una chance di vincere bandi di gara o “scalare” società che gli altri non hanno. La reperibilità delle risorse non è paritaria. Se di conseguenza gli uffici riscontrassero un “ingiustificato” contributo pubblico, allora scatterebbero le sanzioni. Si tratta di provvedimenti di riparazione che vareranno dall'impegno alla ristrutturazione fino all'obbligo di rimborso e alla proibizione dell'operazione avviata. Insomma, un vero e proprio scudo. Si prevede, però, anche una misura “ex post”. Nel caso in cui un soggetto si sottraesse all'obbligo di comunicazione, la Commissione sarà autorizzata ad aprire un'indagine autonomamente. Con le medesime conseguenze.

Nella sostanza si costruisce una trincea regolatoria in difesa delle imprese Ue troppo spesso sottoposte all'aggressività di soggetti cinesi finanziati dal governo pechinese.

Ovviamente la norma riguarderà tutti i “paesi terzi” e non solo la Ci-

Giochi

Supenalotto

concorso n. 52 del 03-05-2021

Combinazione vincente

15	18	40	43	57	72
Numero Jolly 39 Superstar 12					

Quote Supenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Al 5 vincitori con punti 5	47.210,70 €
Al 692 vincitori con punti 4	349,55 €
Al 25.852 vincitori con punti 3	28,05 €
Al 403.191 vincitori con punti 2	5,57 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
All'unico vincitore con punti 4	34.955,00 €
Al 136 vincitori con punti 3	2.805,00 €
Al 2.252 vincitori con punti 2	100,00 €
Al 14.639 vincitori con punti 1	10,00 €
Al 32.915 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 147.300.000,00

Lotto

Combinazione vincente

Bari	42	57	78	18	43
Cagliari	17	52	50	63	38
Firenze	70	21	50	5	2
Genova	23	26	62	83	86
Milano	36	12	76	57	8
Napoli	57	83	30	56	63
Palermo	66	49	40	87	28
Roma	63	49	83	58	59
Torino	4	3	79	68	51
Venezia	50	29	2	89	11
Nazionale	47	76	5	19	62

10eLotto

Combinazione vincente

3	4	12	17	21
23	26	29	36	42
49	50	52	57	62
63	66	70	78	83

Numero oro: 42 Doppio oro: 42,57